

N. 3 - marzo 2019 - € 1,80

Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl



**IN PRIMA LINEA PER
LA CURA DELL'AMBIENTE**





1^a Giornata Nazionale **FAI CISL** per la cura dell'ambiente



Fai Cisl nazionale



@fai_cisl



Federazione Fai

www.faicisl.it

Fai Bella l'Italia, la nostra Federazione in prima linea nelle sfide per l'ambiente <i>di Onofrio Rota</i>	Editoriale	4
Eliminare ogni forma di razzismo <i>di Mohamed Saady</i>	Attualità	6
Caporalato, Sindacati ascoltati in audizione alla Camera dei Deputati <i>di Rossano Colagrossi</i>	Attualità	8
Tra global e glocal <i>di Maria Grazia Oppedisano</i>	Attualità	10
L'attualità di Giuseppe Toniolo a cent'anni dalla morte <i>di Elena Mattiuzzo</i>	Attualità	11
Confronto a più voci per costruire ponti <i>E. M.</i>	In primo piano	13
Lo spreco alimentare in Italia <i>E. M.</i>	In primo piano	15
Un percorso partecipativo per un contratto di cambiamento ed inclusione <i>di Attilio Cornelli</i>	Contrattazione	17
Industria 4.0: il futuro del lavoro e della contrattazione <i>di Alessandro Anselmi</i>	Contrattazione	21
Parmalat e Galbani marchi fondamentali della Divisione Italia del gruppo Lactalis <i>di Gianni Alviti</i>	Contrattazione	23
Forestazione: un settore strategico <i>di Rando Devole</i>	Agricoltura	25
Bonifica, il valore dell'autogoverno <i>R.C.</i>	Agricoltura	28
La criminalità continua a conquistare pezzi di mercato <i>M. G. O.</i>	Agroalimentare	30
Economia circolare e sostenibilità: in 15 mila per la Green Week di Trento <i>R.C.</i>	Ambiente	32
Il Programma Nazionale triennale per la pesca <i>di Silvano Giangiacomi</i>	Pesca	34
Costruire la nuova Europa nel segno della pace <i>di Rocco Pezzimenti</i>	Rubrica Europa	37
La gente dei campi e il sogno di Bonomi <i>M. G. O.</i>	Rubrica recensioni	41
Donne: infortuni e malattie professionali / Benefici previdenziali amianto <i>a cura dell'Inas Cisl</i>	Il punto dell'Inas	42

Fai Bella l'Italia, la nostra Federazione in prima linea nelle sfide per l'ambiente

di Onofrio Rota, Segretario Generale Fai Cisl

Il prossimo 5 maggio sarà la "Prima Giornata nazionale Fai Cisl per la cura dell'ambiente", un'iniziativa che ci vede impegnati in tutte le regioni per lanciare un messaggio: salvare il pianeta si può e bisogna farlo da subito, insieme

Con la grande manifestazione mondiale del 15 marzo, abbiamo visto per la prima volta milioni di giovani e giovanissimi portare in piazza le cause della salvaguardia dell'ambiente. Da anni non si vedevano così tanti ragazzi e ragazze attivarsi per rivendicare il loro diritto al futuro. Una battaglia sacrosanta, che al di là delle tante semplificazioni e delle grossolane rivendicazioni che in parte può lasciare emergere, merita di essere ascoltata e sostenuta, perché chiedere ai governi di tutto il mondo un cambio di passo nella lotta ai cambiamenti climatici non può essere considerata una batta-

glia di parte. Come ha detto Greta Thunberg, la giovane attivista svedese che per prima ha lanciato gli scioperi scolastici del venerdì, attirando l'attenzione dei media e di politici di tutto il mondo, quella che stiamo vivendo "è la crisi più grave che l'umanità abbia mai subito, noi dobbiamo anzitutto prenderne coscienza e fare qualcosa il più in fretta possibile per fermare le emissioni e cercare di salvare quello che possiamo". Allora non importa se il Global Strike For Future, lo sciopero generale per il pianeta, si sia nutrito anche di istanze ingenuie e contraddittorie, di strumentalizzazioni. Chi cerca continuamente occasioni per attaccare questa o quella multinazionale, per lanciare stereotipi contro il politico di turno o gli imprenditori, per accusare il capitalismo di tutti i mali del mondo, trova sempre un po' di pane per i suoi denti in simili iniziative. Ma quello che conta è che sia stata una manifestazione bellissima, una grande giornata di partecipazione per propagare, a tutti i livelli, un appello per agire concretamente nel rispetto degli impegni che negli anni sono stati assunti sulla carta, da Kyoto a Parigi, all'Agenda 2030 dell'Onu. Questo il punto su cui riflettere.

La Fai e la Cisl hanno sostenuto l'iniziativa, comunicando



la propria vicinanza agli studenti. Non poteva essere altrimenti, dato l'impegno che la nostra comunità porta da sempre avanti per promuovere la piena conciliazione tra lo sviluppo economico e la salvaguardia dell'ambiente e della salute. Quello che adesso va fatto, è un salto di qualità. Perché è soprattutto la nostra Federazione a dover trascinare il mondo del lavoro nella sfida ambientalista. Se non noi, chi altro?

Già con la nostra iniziativa di Napoli, la prima edizione di "#Fai Bella l'Italia", avevamo avviato un percorso culturale e politico molto chiaro, in nome del lavoro agroalimentare e ambientale dignitoso, vera leva di un modello di sviluppo sostenibile e del rilancio intelligente di territori marginalizzati, o violentati da scelte politiche irresponsabili. Ora, rilanciamo



i nostri temi con una nuova iniziativa, una giornata nazionale per la cura dell'ambiente. È un progetto che parte da lontano, e che finalmente troverà la sua realizzazione. Una giornata tutta nostra, ma che deve vederci aprire le porte ad altre realtà associative e istituzionali. Sarà una giornata nella quale ogni federazione regionale svolgerà un'iniziativa in nome dell'ambiente. Ci sono federazioni che puliranno i margini di un fiume, altre elimineranno la plastica dalle spiagge, altre si prenderanno cura di giardini abbandonati per restituirli al pubblico, altre ancora renderanno liberi da arbusti e rifiuti questo o quell'altro bosco, sentiero o sito archeologico, rendendoli finalmente accessibili ai cittadini, alle famiglie, agli studenti.

Saranno azioni concrete, ma indubbiamente il progetto ha anche un grande valore simbolico. Vogliamo fare la nostra parte, dimostrare che con piccoli gesti quotidiani si possono fare grandi cose. E soprattutto, vogliamo riportare all'attenzione l'enorme contributo che i

lavoratori dell'agroalimentare, della bonifica, della forestazione, svolgono ogni giorno per innalzare la qualità del cibo e della nostra agricoltura, per tutelare i sistemi di irrigazione e di gestione delle acque, per mettere in sicurezza il territorio, per agevolare lo sviluppo delle aree rurali, per legare tra loro le filiere multifunzionali del turismo o del legno, per incrementare le opportunità offerte dalla green economy.

Per il logo dell'iniziativa, abbiamo coinvolto una giovane

artista, Beatrice Sammaritani, una illustratrice che ha interpretato perfettamente lo spirito dell'iniziativa e ha voluto condividere con noi, con grande intraprendenza, questo inedito progetto. Mentre a fare da testimonial, al nostro fianco, ci saranno personalità come Valerio Rossi Albertini, divulgatore scientifico e ricercatore del Cnr, già conosciuto e apprezzato da molti per il suo impegno a favore dell'ambiente e della sostenibilità. Anche in questo senso siamo orgogliosi di poter dare spazio a volti noti e meno noti, di costruire reti, rafforzare le relazioni con il mondo dell'arte, della cultura, della scienza.

Perché è questa la vocazione di un sindacato che vuole essere innovatore, che vuole coltivare la propria autonomia e indipendenza ma radicandosi sempre più tra le persone, dentro e fuori i luoghi di lavoro. Laddove ci sono rifiuti e degrado, andiamo a creare spazi verdi e aree di socializzazione. E dove ci sono indifferenza e rassegnazione, andiamo a costruire un clima nuovo. In tutti i sensi.



Eliminare ogni forma di razzismo

di Mohamed Saady, Segretario Nazionale Fai Cisl

Promuovere integrazione ed accoglienza per superare ogni discriminazione. Il ruolo della buona agricoltura per promuovere partecipazione

Il 21 marzo si è celebrata la giornata internazionale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali. Nel 1966 furono le Nazioni Unite a istituirla, in ricordo del massacro di Sharpeville quando, nel 1960, sessantanove manifestanti di pelle nera furono uccisi da trecento poliziotti bianchi durante una marcia pacifica di disobbedienza alle leggi razziste dell'apartheid. Il massacro rivelò alla comunità internazionale i metodi brutali con cui veniva mantenuto il regime di apartheid in Sudafrica. Proclamando questa Giornata internazionale,

l'Assemblea Generale ha sottolineato la necessità di un maggiore impegno per l'eliminazione di tutte le forme di razzismo. Nel mondo e in Europa continuano, ancora oggi, a registrarsi episodi di violenze e di discriminazione razziale, che rappresentano una minaccia grave per l'uguaglianza dei diritti e per le libertà fondamentali di tutti.

In Italia, il dibattito sull'argomento è molto acceso. L'anno appena trascorso è destinato a passare alla storia come l'anno in cui si è registrata un forte incremento di violenze e di discriminazioni di ogni genere, sia verbali sia fisiche.

Potremmo tornare con la memoria ai mesi scorsi, e ricordare quanto accaduto a Macerata, con la tentata strage messa in atto da parte di un giovane italiano del posto che voleva, per assurdo, seguire la folle logica del giustiziere e vendicare la giovane Pamela Mastropietro brutalmente violentata e uccisa da uno spacciatore nigeriano, o Firenze, con l'omici-

dio del venditore ambulante Idy Diene.

Potrebbero bastare anche solo i casi di questa estate, da Nord a Sud. A Vibo Valentia, dove il sindacalista Soumaila Sacko viene ucciso mentre raccoglie delle lamiere in una fabbrica dismessa. A giugno, a Caserta, dei ragazzi sparano contro due immigrati maliani. A luglio, a Roma, una bambina Rom viene colpita alla schiena con un pallino di gomma. Mentre a Vicenza, un 40enne ferisce con un colpo di carabina un operaio africano al lavoro.

Ad agosto, a Pistoia, sono dei ragazzi italiani a sparare un colpo su un giovane del Gambia che sta facendo jogging. A Partinico, a ferragosto sei minori stranieri non accompagnati, vengono picchiati da un'intera famiglia. Per non parlare poi della condotta discriminatoria del Comune di Lodi che a settembre adotta un regolamento sull'accesso alle prestazioni sociali imponendo alle famiglie di origine non comunitaria di dover presentare una certificazione rilasciata e tradotta dal proprio ufficio consolare di riferimento, attestante il possesso o meno di patrimoni immobiliari o mobiliari al fine di poter accedere ai servizi di mensa e scuolabus, beneficiando delle tariffe agevolate previste in base al proprio reddito.

Un fatto è certo, in Italia, così come in altri Paesi europei, le violenze e le discriminazioni razziste sono sempre più frequenti e, i casi sopra ricordati lo dimostrano

**NO A TUTTI
I RAZZISMI**

molto bene. A scendere in campo contro i rischi di un incremento di discriminazioni istituzionali, di xenofobia e di razzismo sono stati anche importanti esponenti delle istituzioni, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, o dall'UNHCR, Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, che ha espresso profonda preoccupazione per il crescente numero di attacchi nei confronti di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e cittadini italiani di origine straniera che hanno caratterizzato questi ultimi mesi. Sino ad arrivare all'annuncio dell'invio di personale in Italia per valutare il forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e rom da parte dell'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet. Persino il Parlamento Europeo è giunto ad approvare una risoluzione che invita i Governi dei Paesi membri a mettere al bando le organizzazioni neonaziste e neofasciste.

Il razzismo costituisce una minaccia per la pace, la sicurezza,

la giustizia e il progresso sociale e rappresenta una violazione dei diritti umani che colpisce profondamente gli individui lacerando il tessuto sociale. Crescono gli atti d'intolleranza, così come l'ostilità verso gli stranieri da parte di strati di popolazione provati e mortificati dalla crisi economica sociale. L'ondata migratoria è un'emergenza storica che non riguarda solo il nostro Paese ma che certamente lo espone ed ha avuto un peso nelle inquietudini dei cittadini. La crisi ci modifica, riconfigura il sociale e aumenta le distanze. Ha trasformato le disuguaglianze in esclusioni, e quando si trasformano in esclusioni, la democrazia viene messa con le spalle al muro. Un'intolleranza spesso assecondata addirittura da settori della classe politica. È pur vero che nella società italiana è presente una forte disponibilità, anche se, negli ultimi anni fatica a emergere, alla convivenza pacifica con i cinque milioni e duecento mila stranieri regolari e con i novecento mila minori presenti nelle nostre scuole. L'Italia non è

un Paese razzista né è destinato a diventarlo, lo dimostrano le duecentomila persone che hanno partecipato alla manifestazione "People, prima le persone" tenutasi a Milano il 2 marzo scorso, di cui la Cisl si è fatta sostenitrice. Le tematiche come l'integrazione, l'accoglienza, la cittadinanza della persona immigrata sono da sempre care anche alla nostra Federazione.

La buona agricoltura attiva uno scambio fecondo, che da un lato sostiene la nostra economia, e dall'altro genera nuova partecipazione. Purtroppo, però, esiste un modello opposto a quello innescato dalla buona agricoltura e cioè quello della segregazione, dell'isolamento, dell'esclusione dalle dinamiche comunitarie. È il modello del ghetto etnico, realtà che l'Italia ha imparato a conoscere in occasione degli eventi tragici di Rignano, Rosarno, San Ferdinando, San Severo e tanti altri. Ecco perché la Fai si batte ogni giorno contro ogni forma d'intolleranza e di razzismo.



Caporalato, Sindacati ascoltati in audizione alla Camera dei Deputati

di Rossano Colagrossi

Entra nel vivo l'indagine conoscitiva del Parlamento sul fenomeno. I Sindacati chiedono la piena attuazione della Legge 199

Sostegno alla piena applicazione della Legge 199, potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, replica delle buone pratiche avviate sui territori: sono questi, in sin-

tesi, i punti principali emersi dagli interventi di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, ricevuti il 26 febbraio in audizione a Montecitorio, presso le Commissioni riunite Lavoro e Agricoltura, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno del caporalato in agricoltura.

Un incontro ritenuto dai sindacati molto importante, se non altro perché può essere da auspicio per inaugurare un confronto più costante e proficuo tra la politica e chi, rappresentando i lavoratori, svolge ogni giorno un lavoro capillare, radicato nel territorio, e spesso molto pericoloso, contro violenze e sfruttamento.

Altri aspetti determinanti, sottolineati dagli interventi di Fai, Flai e Uila, sono le richieste di una più efficace regolamentazione del mercato del lavoro e di una revisione delle norme che disciplinano le aziende e le cooperative senza terra.

Non sono mancate le critiche da parte dei sindacati su alcune decisioni politiche: "Non includere le parti sociali nel Tavolo interministeriale contro il caporalato – ha detto tra l'altro il Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, durante il suo intervento – non è stata una scelta sensata, inoltre confermiamo la nostra contrarietà all'estensione



dell'uso dei voucher, divenuti, dopo il decreto dignità, un potenziale salvacondotto per il lavoro nero”.

Tra le criticità più rilevanti espresse dai Sindacati, c'è anche l'attuale funzionamento della Cabina di Regia, convocata troppo raramente e finora non in grado di svolgere un vero ruolo di coordinamento e promozione, presso gli enti nazionali e territoriali, come previsto nella Legge 199. Vanno inoltre sostenute, per Fai Flai e Uila, le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità: “Sono lo strumento essenziale per garantire un corretto incontro tra domanda e offerta di lavoro, eppure anche su questo versante si registrano inaccettabili ritardi, nonostante alcune buone pratiche attivate in diverse province”.

In effetti, stando agli ultimi dati forniti dall'Inps, a fine 2018 erano iscritte solamente 3600 imprese, su un totale



di circa 186 mila. Andrebbero dunque incrementati gli strumenti di vantaggio per le aziende che aderiscono. La Rete potrebbe realizzarsi anche generalizzando alcune buone pratiche che hanno già dato

buoni risultati: ad esempio, la Regione Emilia Romagna o il Comune di Roma hanno riconosciuto un punteggio aggiuntivo alle imprese che si iscrivono alla Rete del lavoro agricolo di qualità sui bandi del PSR e per l'assegnazione di spazi nei mercati comunali. Queste misure premiali potrebbero essere estese alle mense comunali, scolastiche, aziendali e potrebbero essere previste anche per il conferimento dei prodotti ai mercati ortofrutticoli.

Tra gli altri punti emersi in audizione, la richiesta di una maggiore valorizzazione del ruolo degli enti bilaterali, in linea con quanto previsto dalla Legge 199, la pianificazione di controlli più mirati in base ai territori e alla stagionalità, e il rifinanziamento del protocollo sperimentale “Cura, legalità e uscita dal ghetto”, scaduto il 31 Dicembre 2017.



Tra global e glocal

di Maria Grazia Oppedisano

I risultati della ricerca Euride, coordinata da SindNova e presentata al CNEL. Ampliare gli orizzonti della contrattazione

Si è tenuto nei giorni scorsi a Roma, presso la sede del Cnel, il seminario di studi: "Sindacato e contrattazione nelle multinazionali". Nel corso di questa giornata, è stato fatto il punto sul lavoro di ricerca effettuato da illustri autori in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali dell'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara. Durante il seminario si è discusso oltre che sui risultati della ricerca Euride, coordinata da SindNova nel corso del 2016-2017, in undici imprese multinazionali europee, focalizzando l'attenzione sui meccanismi volti ad assicurare la realizzazione degli accordi e le procedure di reclamo per la loro violazione, anche sul contesto economico e giuridico che si mostra, ormai, fortemente globalizzato e sempre più internazionalizzato, dalle grandi multinazionali.

Possiamo affermare che la globalizzazione è un fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale, questa porta, però, a difficoltà legislative soprattutto nella tutela della disciplina del

lavoro. Si mettono in evidenza temi importanti su cui riflettere tra i quali: le situazioni produttive locali, l'esigibilità dei diritti e delle libertà dei lavoratori e le condizioni di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro.

Lo scenario che si viene a creare, per affrontare i cambiamenti della globalizzazione, è per così dire "transnazionale". La transnazionalità ha una dimensione "glocal" perché è una contrattazione che si svolge a livello sovranazionale, ma che deve applicarsi a livello locale. Non si tratta di un decentramento negoziale, bensì di un accentrimento. Pertanto, per facilitare i rapporti negoziali e per colmare le difficoltà risultanti dall'intreccio tra globalizzazione e diritto del lavoro, si fa riferimento alla contrattazione collettiva transnazionale con i relativi accordi-quadro internazionali, che hanno l'obiettivo non di armonizzare i sistemi nazionali ma di disciplinare fenomeni che per la loro portata transnazionale sfuggono al controllo di questi, proprio in considerazione del fatto che, sempre più di frequente, i rapporti tra capitale e lavoro si svolgono a un livello che trascende quello nazionale.

Per affrontare i cambiamenti che si verificano nel mercato causati dalle spinte della globalizzazione, la soluzione migliore sembra essere proprio la contrattazione collettiva sovranazionale, portata avanti dai CAE, e per ora limitata ai soli casi di grandi gruppi di imprese o multinazionali a

causa di una serie di ostacoli che si delineano nel momento in cui si vuole applicare un contratto collettivo a livello europeo. Alla fine del 2017, si stimano 335 accordi transazionali di gruppo (TCA) firmati da società multinazionali (TNC) nei settori più internazionalizzati, ossia l'industria metallurgica, chimica, delle comunicazioni e della finanza. Essenzialmente gli accordi quadro sono di due tipi: più della metà (182) sono accordi quadro internazionali (IFA) e meno della metà (155) accordi quadro europei (EFA).

Gli accordi-quadro di dimensione europea o internazionale costituiscono una nuova forma di regolazione dei rapporti di lavoro destinata a recuperare forme di solidarietà transnazionale partendo dal rispetto dei diritti fondamentali previsti nella Dichiarazione ILO del 1998. A conclusione di quest'analisi dei processi di globalizzazione e di competitività messo in atto dalle multinazionali, senz'altro possiamo affermare che la contrattazione collettiva in queste ultime, rappresenta una tangibile occasione che non ha valide alternative e che pertanto, richiede un'ulteriore sforzo da parte dei rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati per ampliare il loro orizzonte e la loro cultura di relazioni sindacali e comprendere sempre meglio gli impatti transazionali dei processi e per avere un maggiore coinvolgimento negli sviluppi decisionali all'interno delle multinazionali.

L'attualità di Giuseppe Toniolo a cent'anni dalla morte

di Elena Mattiuzzo

Presentati due libri dedicati alla figura del Beato trevigiano

Due appuntamenti trevigiani, presso la libreria Lovat di Villorba e presso Palazzo Giacomelli a Treviso, per la presentazione dei volumi dedicati alla figura del Beato Giuseppe Toniolo, sociologo, economista e docente universitario, beatificato nel 2012 e protagonista lo scorso anno delle celebrazioni per il centenario dalla morte.

“L'attualità di Giuseppe Toniolo nel terzo millennio” edito da Rubettino e “Toniolo, nella storia il futuro” edito da Ave i libri che riportano all'attualità il pensiero e le azioni del “santo laico” com'è stato spesso definito il Toniolo.

Il primo volume, curato da Vincenzo Conso e Ludovico Ferro, prende spunto da un convegno molto intenso organizzato dalla Fai Cisl nella cittadina di Pieve di Soligo, dove Toniolo è stato sepolto, realizzato nel 2014 a due anni dalla beatificazione dell'economista e sociologo trevigiano. La pubblicazione, che ripropone alcuni saggi del convegno stesso unito a interventi inediti e attuali, ha lo scopo di far riscoprire il valore etico del bene comune, che Toniolo con forza poneva al centro della sua riflessione.

Il libro di Marco Zabotti rap-

presenta invece un viaggio nella storia personale del grande sociologo ed economista cattolico, legato alla figura e all'opera del professore universitario, motore della Rerum Novarum, anche in riferimento alla “Gaudete et exsultate” di Papa Francesco, dove si riprende la figura della santità laicale di Toniolo, la santità della porta accanto come spesso si ricorda con Toniolo. Il libro mette in evidenza, in un apposito capitolo, la proposta di sette vie di un nuovo umanesimo per l'oggi e il futuro della nostra storia, ispirato alla sintesi di fede e di vita, alla genialità creativa, alla libertà e al coraggio di Giuseppe Toniolo, che ha sempre operato per i più alti ideali umani e cristiani, “per una società di santi”.

Molto interessante la tavola rotonda proposta agli oltre 100 delegati della Fai Cisl del Veneto, che ha visto protagonisti il prof. Giovanni Ferri, docente di microeconomia alla LUMSA di Roma, Lorenzo Brugnera, Presidente di Latteria Soligo, Bruno Desidera caporedattore de “La Vita del Popolo” e membro del comitato nazionale per la canonizzazione e Francesco Botter Presidente UCID Treviso.

Il prof. Ferri ha ricordato come Toniolo fosse una figura molto duttile, che da sempre e in maniera visionaria si è occupato delle emergenze del suo tempo (l'interclassismo, il ruolo chiave dei “corpi intermedi, il concetto di diritto coniugato con quello di



dovere, una finanza a servizio del bene comune) che ancora oggi muovono a grande inquietudine. Ferri ha ricordato l'emergenza clima, i milioni di giovani scesi in piazza per i FridaysForFuture a tutela dell'ambiente, sottolineando come Toniolo avrebbe non solo accolto positivamente questa grande mobilitazione ma avrebbe cercato nuove soluzioni da percorrere, istituzioni da sollecitare. Centrale anche il ruolo dell'Europa, a poche settimane dal voto, un'Europa che Toniolo aveva immaginato, auspicato, all'inizio del secolo scorso, come una grande e forte istituzione per la tutela dei diritti e per la difesa internazionale. Una Unione Europea che Giuseppe Toniolo non ha visto nascere e che oggi, ancora, necessita di riconoscimento e di autorevolezza pubblica.

Molto interessante la storia della Latteria Soligo, fondata oltre 130 anni fa con il contributo dello stesso Toniolo, che Lorenzo Brugnara ricorda come precursore del valore essenziale e ancora innovativo della presenza della

cooperazione, rispetto a un modello dominante legato alla grande finanza, alle scelte verticistiche e alla produzione di potenziali conflitti: il senso della democrazia e della partecipazione, che premia le persone, e il superamento delle grandi disuguaglianze. Importante, ancora oggi, l'impegno della cooperazione nelle sfide centrali in tema di riforma del credito cooperativo, cambiamenti del settore lattiero e difesa dell'ambiente, crisi dei negozi di vicinato e impatto di orari e stili di vita dei grandi centri commerciali e la sostenibilità a tutti i livelli sulla tutela del territorio.

Francesco Botter, presidente di UCID (unione cattolica imprenditori dirigenti) ha raccontato come si possa, con etica e impegno, coniugare impresa, business e fedeltà ai valori cristiani.

UCID lavora per la crescita dei rapporti di lavoro, l'utilizzo dei beni della terra in modo etico, l'esercizio sano dell'impresa e della professione e poi il progresso economico e sociale di tutti gli operatori che vengono in

contatto con l'impresa, favorendo la distribuzione del reddito, la divulgazione della cultura, il rispetto delle leggi, la solidarietà, la collaborazione con le istituzioni.

Bruno Desidera ha ricordato il percorso che ha portato alla beatificazione del Toniolo, che ora prosegue nella proposta di canonizzazione del sociologo trevigiano.

A concludere i lavori della tavola rotonda, don Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e del lavoro, che ha ricordato come Giuseppe Toniolo, con rigore, passione, tenacia e tanta fede, mettesse il "bene comune" e la centralità della persona al primo posto su tutte le logiche di potere. Don Bignami, a Treviso per il 4° seminario nazionale della Pastorale Sociale, si è collegato alla figura educativa del Beato trevigiano, ricordando come sia urgente mettere al centro la questione dei giovani e del lavoro, stimolando un nuovo protagonismo giovanile. La fede porta alla responsabilità e al promuovere la sostenibilità, con spazi di confronto e buone relazioni, proprio come sosteneva Giuseppe Toniolo.

I libri, e i relativi incontri, hanno lo scopo di cancellare l'ingiu-
sto oblio che ha accompagnato la figura di Toniolo per diverso tempo, la necessità di reinterpretare l'attualissimo messaggio economico e sociale alla luce delle sfide attuali, frutto di una personalità straordinariamente viva per la ricchezza e la capacità di futuro delle sue intuizioni e del suo insegnamento cristianamente ispirato.



Confronto a più voci per costruire ponti

Lavoro: la Fai Cisl lancia il Coordinamento Nazionale Donne

Senegal, Albania, Nigeria, Myanmar, Birmania, Italia, Angola, Slovenia, Palestina. I diritti non conoscono confini, anche se spesso sono disattesi.

Un ponte ideale tra le storie di lotte e diritti conquistati o da conquistare nel mondo del lavoro, quello che si è creato a Roma, presso il CNEL, nell'incontro dal titolo "Ponti non muri, donne tra vita e lavoro", organizzato dalla Fai Cisl e dalla Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche. Tanti, infatti, gli interventi che si sono susseguiti per fare il punto sulle politiche di genere e sull'empowerment femminile in diversi Paesi.

Il Segretario confederale della Cisl Giorgio Graziani ha aperto l'incontro ricordando che non bisogna mai smettere l'impegno al raggiungimento di una vera e concreta parità, a partire dal mondo del lavoro, dove tutte le persone devono sentirsi riconosciute nella propria dignità, che non può essere classificata per genere.

Il Segretario Generale della Fai Cisl Onofrio Rota ha dato quindi il via ai lavori ricordando che "secondo Eurostat le italiane guadagnano il 17,9% in meno degli uomini, praticamente lavorano gratis 66 giorni su 365, paradossalmente è come se lavorassero gratis fino al 7 marzo: il divario di genere – ha affermato Rota – è un problema molto grave, con la contrattazione e buone leggi

possiamo fare grandi passi, ma serve anche un profondo cambiamento culturale non più rinviabile".

Sono intervenute in seguito donne lavoratrici e rappresentanti del mondo sindacale e istituzionale provenienti da diverse esperienze internazionali.

Cecilia Brighi, Presidente dell'Associazione Italia-Birmania Insieme Onlus, ha presentato il protocollo firmato tra la Onlus e la Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche per avviare un progetto di solidarietà in Myanmar; il progetto prevede, tra l'altro, attività di formazione per circa 800 contadini in 20 villaggi, il sostegno all'agricoltura sostenibile, la promozione dei diritti fondamentali, del miglioramento dei redditi, dell'uguaglianza di genere, del superamento del lavoro minorile.

Successivamente, Tichia Tedim, Coordinatrice Nazionale AFFM -

Agriculture Farmers Federation Myanmar, ha descritto l'impegno del sindacato dei contadini e dei pescatori birmani contro le discriminazioni delle lavoratrici in diverse aree asiatiche, con progetti di cooperazione rivolti al miglioramento delle loro condizioni di vita, dei processi formativi e delle condizioni salariali.

Anila Bitri, Ambasciatrice d'Albania in Italia, ha evidenziato il ruolo delle donne nei processi di integrazione della comunità albanese in Italia, ed ha riportato alcune esperienze di successo delle donne albanesi nell'imprenditoria e nelle istituzioni.

Ndiaye Betty, Segretaria generale ULFTB/Senegal, e Wanda Dimitri, rappresentante Iscos in Senegal, hanno descritto l'esperienza di un progetto che ha visto coinvolte le donne impiegate nelle filiere della



pesca in Senegal, in particolare nella trasformazione del pescato. Tante le opportunità emerse negli ultimi anni grazie a percorsi di formazione, cui ha partecipato anche la Fai Cisl, rivolti a 7500 persone sulla sicurezza in mare, sull'utilizzo degli essiccatori, dei forni, della macchina del ghiaccio per la conservazione, e grazie alla realizzazione di un impianto fotovoltaico che ha rafforzato gli aspetti di sostenibilità della crescita del settore nella regione Casamance.

Faith Imen Udoh, lavoratrice di origini nigeriane, ha raccontato le proprie esperienze di lavoro nell'agricoltura italiana, narrando anche casi di caporalato, discriminazione e lavoro nero, mentre di "sorellanza" ha parlato Fernanda Guerrieri, imprenditrice agricola, già Vice Direttrice Generale della FAO, soffermandosi sui bisogni formativi delle donne per l'imprenditorialità agricola: "Vanno fatti acquisti consapevoli – ha detto l'imprenditrice a proposito delle filiere agroalimentari – altrimenti siamo tutti collusi con lo sfruttamento: è necessario coinvolgere le donne se vogliamo un'agricoltura sempre più innovati-



va, sostenibile e rispettosa dei diritti umani".

In conclusione dei lavori, Mons. Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente della Santa Sede presso FAO, IFAD, PAM, ha ricordato il ruolo fondamentale delle donne "per gettare ponti e costruire la pace" e per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'UE.

"Politica e istituzioni – ha affer-

mato – devono promuovere e tutelare i pari diritti delle donne e il loro accesso alla terra, ai mezzi, ai mercati, al credito: l'accesso delle donne alla vita agricola è da considerare tra i diritti umani fondamentali".

Moderatrice dell'incontro è stata la Segretaria nazionale della Fai Cisl Raffaella Buonaguro, che nel salutare i circa 150 partecipanti all'iniziativa, tra i quali anche diversi rappresentanti di Ambasciate estere in Italia, ha annunciato la nascita del Coordinamento Nazionale delle Donne nella Federazione agroalimentare della Cisl: "Era una lacuna da colmare", ha detto la sindacalista, "da anni siamo impegnati per farlo e da oggi possiamo affermare che siamo ufficialmente in campo con un vero coordinamento: costituito da molte donne del sindacato, lavoratrici, dirigenti e delegate, sarà un coordinamento fortemente radicato anche a livello regionale e territoriale per dare un nuovo impulso ai cambiamenti nei nostri settori verso una maggiore equità e per la realizzazione di pari opportunità tra donne e uomini".

E. M.



Lo spreco alimentare in Italia

Necessari un'educazione e un cambiamento culturale ed etico

Vale lo 0,88% del Pil lo spreco alimentare in Italia: la stima è di oltre 15 miliardi di euro, per l'esattezza 15.034.347.348, che sono la somma dello spreco alimentare di filiera (produzione – distribuzione), complessivamente stimato in oltre 3 miliardi e lo spreco alimentare domestico reale, cioè quello misurato nelle case degli italiani attraverso il test dei Diari di Famiglia, che rappresenta quindi i 4/5 dello spreco complessivo di cibo in Italia e vale quasi 12 miliardi di euro.

I dati sono stati diffusi in occasione della 6ª Giornata Nazionale di Prevenzione dello spreco alimentare, nella sede FAO di Roma, dal progetto 60 Sei ZERO dell'Università di Bo-

logna – Dipartimento Scienze e Tecnologie Agroalimentari con il Ministero dell'Ambiente e la campagna Spreco Zero dello spin off Last Minute Market.

Ancora una volta la fotografia dello spreco inquadra in primo piano le nostre case e le nostre abitudini di gestione del cibo: ma non è così per 4 italiani su 5: secondo il Rapporto Waste Watcher 2019, infatti, il 20% degli intervistati dichiara che si spreca soprattutto nel commercio (47%) e nel pubblico, dalle scuole agli ospedali, dagli uffici alle caserme (secondo il 27%).

I paradossi del cibo sono evidenti: 821 milioni di individui sulla terra soffrono la fame e 1 persona ogni 3 è malnutrita. Ma intanto una persona su 8 soffre di obesità.

L'Osservatorio Waste Watcher di Last Minute Market / Swg sull'Economia circolare, la sostenibilità e gli sprechi dà conto anche dei provvedimenti

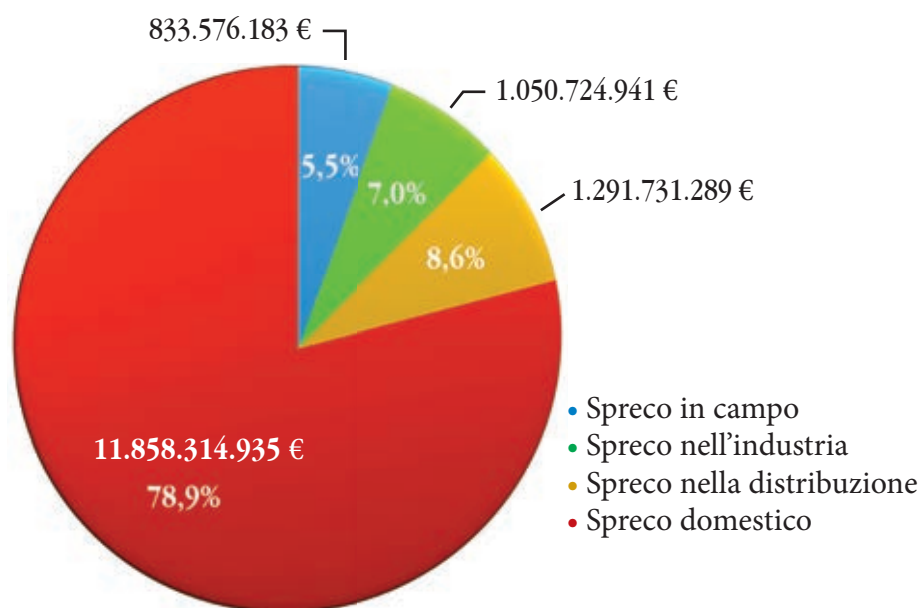
utili a contrastare la questione dello spreco alimentare: più di 7 italiani su 10 ritengono che la via da percorrere sia quella dell'educazione alimentare (72%), il 26% propone packaging di nuova generazione e 1 italiano su 5 (20%) provvedimenti normativi con incentivi e sanzioni legati allo spreco del cibo. Ma cosa si spreca, soprattutto, nelle case? Da un'attenta osservazione "pesano" sulla pattumiera le bevande analcoliche, i legumi, la frutta fresca, la pasta fresca gettata senza essere stata consumata. Pane e verdure fresche sono fra gli alimenti più spesso buttati (dati Waste Watcher, Lmm/Swg).

Com'è la percezione dei cittadini? Il settore alimentare è quello in cui si spreca di più per il 74% degli italiani, era il 60% nel 2014. Mentre lo spreco idrico segue per il 48%, quindi gli sprechi legati a mobilità (25%) ed energie elettrica (22%).

Meno evidenti sono invece gli sprechi di denaro e tempo.

Per contrastare soprattutto lo spreco alimentare sono nati, e si sono diffusi nel tempo, gli "empori solidali". Interessanti i dati del primo rapporto Caritas/CSVnet su queste realtà, diffuse nel territorio, che educano ad uno spreco zero degli alimenti e alla loro redistribuzione.

Una rete di 178 "empori solidali" attivi in 19 regioni italiane e almeno 20 pronti ad aprire entro il 2019. Nel corso del 2017 sono state aiutate



105.000 persone e 30.000 famiglie. Dal 1997 ad oggi sono state oltre 99.000 le famiglie e 325 mila le persone, di cui il 44% straniera. Il 27,4% (di cui un quinto neonati) ha meno di 15 anni.

È quanto emerge dal 1° rapporto di Caritas italiana e CSVnet, l'associazione dei centri di servizio per il volontariato, presentato nelle scorse settimane a Roma. Gli

empori solidali sono cresciuti in maniera vertiginosa nell'ultimo triennio: il 57% (102) ha aperto tra il 2016 e il 2018, una quota che sale al 72% se si considera anche l'anno precedente. Il primo è nato nel 1997 a Genova, mentre è dal 2008, con le aperture degli empori Caritas a Roma, Prato e Pescara, che il modello ha cominciato ad affermarsi. Nella quasi totalità dei casi sono gestiti

da organizzazioni non profit, spesso in rete fra loro: per il 52% sono associazioni (in maggioranza di volontariato), per il 10% cooperative sociali, per il 35% enti ecclesiastici diocesani o parrocchie, per il 3% enti pubblici.

Il ruolo di questi ultimi, quasi sempre Comuni (300 quelli coinvolti), è riconosciuto da quasi tutti gli empori in ordine all'accesso e l'accompagnamento dei beneficiari.

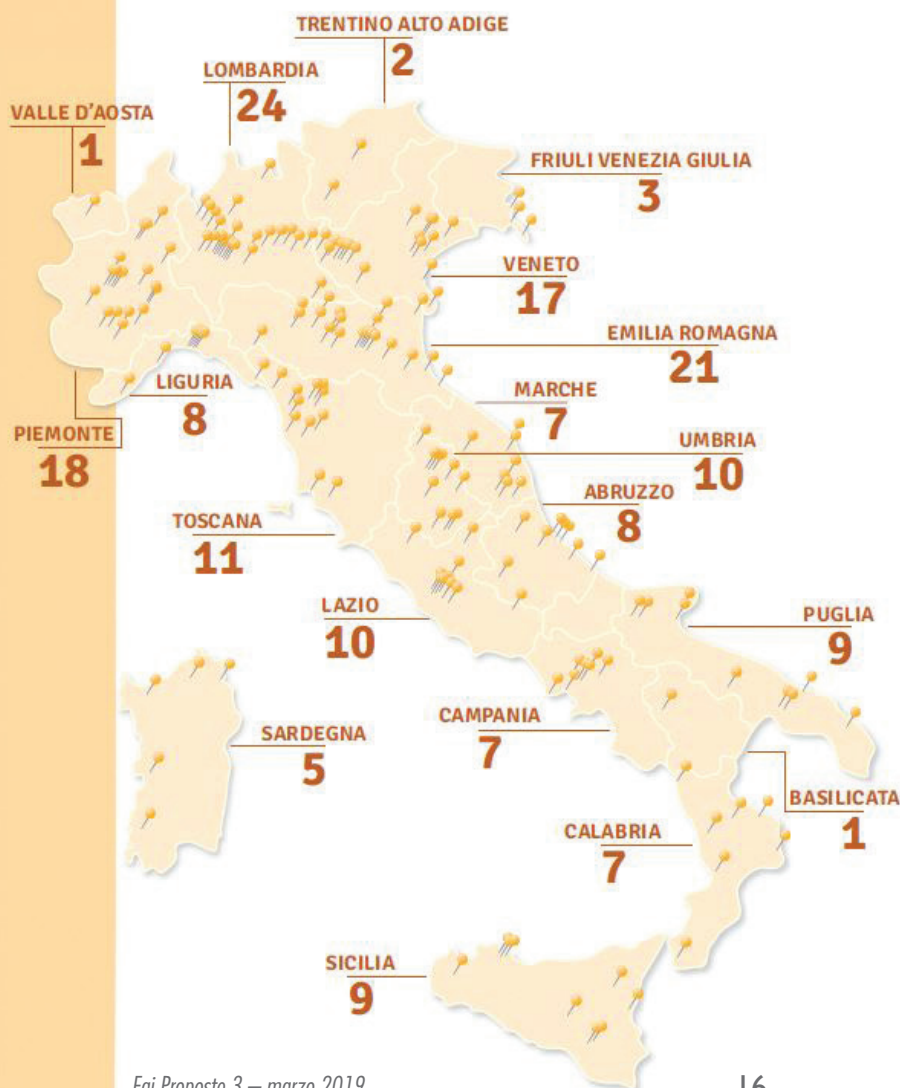
Le Caritas diocesane hanno un ruolo in 137 empori (in 65 casi come promotrici dirette); i Centri Servizio Volontariato in 79 empori, con supporti al funzionamento. Gli empori sono aperti per 1.860 ore alla settimana per un totale di oltre 100 mila ore all'anno. La maggioranza apre 2 o 3 giorni alla settimana (non consecutivi); privilegiati i giorni infrasettimanali, mentre 37 anche il sabato. L'86% degli empori presta ulteriori servizi ai beneficiari: come accoglienza e ascolto, orientamento al volontariato e alla ricerca di lavoro, terapia familiare, educativa alimentare o alla gestione del proprio bilancio, consulenza legale ecc. Sono, inoltre, più di 1.200 (soprattutto supermercati e piccola distribuzione alimentare) le imprese che collaborano direttamente con gli empori. Una rete solidale importante, che contribuisce a ridurre significativamente lo spreco di cibo, fornendo una risposta immediata a situazioni di povertà sempre in aumento, sia tra cittadini immigrati che italiani.

E. M.

GLI EMPORI SOLIDALI IN ITALIA

dicembre 2018

TOTALE: 178



Un percorso partecipativo per un contratto di cambiamento ed inclusione

di Attilio Cornelli, Segretario Nazionale Fai Cisl

Al via il rinnovo del CCNL industria e cooperazione alimentare.

Rivendicare il ruolo prioritario delle parti sociali

In data 15 febbraio 2019 sono state presentate, discusse ed approvate dagli Organismi nazionali unitari di FAI, FLAI e UILA (circa 400 i presenti) le piattaforme di rinnovo dei due CCNL: Industria Alimentare e Cooperazione di Trasformazione alimentare.

Per le Federazioni agro-alimentari tali rinnovi rappresentano l'impegno più importante nel

quadriennio, perché tra industria e cooperazione alimentare sono interessati oltre 450 mila lavoratrici e lavoratori, e rappresentano il secondo settore manifatturiero e la prima filiera del Made in Italy.

Entrambi i CCNL hanno le medesime scadenze (30 novembre 2019) e con l'obiettivo di evitare dumping tra aziende omogenee ed in competizione, nei decenni il sindacato agro-alimentare è riuscito a confermare un quadro con condizioni economiche identiche ed analogamente dicasi per quanto riguarda la parte normativa, che si differenzia quasi esclusivamente per quanto riguarda l'area della bilateralità e degli strumenti attivati a livello nazionale fra le Parti.

Oltre a salario e welfare, le piattaforme affrontano i temi i seguenti temi: relazioni industriali, appalti, organizzazione del lavoro

e sviluppo professionale, mercato del lavoro e occupazione, formazione professionale, orario, staffetta generazionale, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e conciliazione tempi di vita e lavoro.

Per quanto riguarda la richiesta salariale, quantificata in 205 euro medi a regime in quattro anni, è ormai noto che questa è stata una delle materie più discusse tra le Segreterie nazionali e che l'importo rivendicato è frutto di una mediazione unitaria, all'interno di un quadro di sintesi feconda tra le diverse e convergenti sensibilità e strategie politiche.

Le immediate e negative dichiarazioni ufficiali di Federalimentare ci confermano di come sarà arduo il percorso per il quale ci dobbiamo attrezzare.

La richiesta economica, certamente ambiziosa, mira non solo a tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori ma anche redistribuire la ricchezza prodotta nel settore con l'auspicata conseguenza di incrementare la capacità di spesa ed il rilancio dei consumi interni.

La FAI, nel solco delle politiche della CISL, vuole rilanciare il ruolo della contrattazione nella funzione di autorità salariale, rivendicando il ruolo prioritario delle Parti sociali e valutando con preoccupazione l'intervento governativo in tema di salario minimo garantito. Certo è che sulla capacità di spesa del salario netto dei lavoratori incidono decisamente tasse e contributi,





sui quali il sindacato si attende da tempo politiche economiche e sociali concrete ed immediate da parte del Governo e del Parlamento, così come con determinazione rivendicato nella bella e partecipata manifestazione confederale unitaria del 9 febbraio a Roma.

Il settore alimentare ha dimostrato negli anni di crisi del Paese una miglior tenuta e si è distinto rispetto agli altri settori manifatturieri con performance eccezionali per quanto riguarda produttività ed export.

Certo che il contesto macro economico e socio-politico di questi ultimi mesi, di preoccupante rallentamento dell'economia (PIL in recessione tecnica da due trimestri), stanno ridimensionando di molto le prospettive che il 2017 ed i primi mesi del 2018 avevano fatto immaginare. In queste settimane ci giungono dati statistici e stime da agenzie di rating e da istituzioni con indicatori in drammatico ribasso, che viviamo come una vera doccia fredda e che ipotizzano ormai un PIL 2019 tendente allo zero e dati occupazionali di nuovo negativi.

Quando la trattativa entrerà nel vivo, come indicano puntualmente le piattaforme, verificheremo le condizioni realistiche e, come da sempre sostenuto dalla FAI, ci muoveremo sulla materia salariale dentro il quadro e gli orientamenti definiti il 9 marzo 2018 dall'epocale intesa interconfederale di CISL, CGIL, UIL con Confindustria, intesa passata alla storia come "Patto per la fabbrica".

Dopo l'approvazione delle ipotesi di piattaforme, si è aperto il percorso di consultazione e partecipazione dei lavoratori con le assemblee nei luoghi di lavoro, per valutare ed eventualmente emendare le piattaforme.

Secondo le regole unitarie approvate sempre il 15 febbraio, consolidate negli ultimi rinnovi, le piattaforme definitive verranno discusse e votate nell'Assemblea nazionale che si terrà a Roma nei giorni 16 e 17 maggio; tale assise sarà anticipata dalle assemblee regionali, che dovranno anche votare i 300 delegati nazionali, secondo lo schema di riparto deliberato e che a loro volta congiuntamente con gli organismi dirigenti delle 3

Federazioni eleggeranno le delegazioni trattanti: rispettivamente 120 per l'Industria e 30 per la Cooperazione.

Siamo quindi all'avvio di un percorso straordinariamente impegnativo e democratico, che vuole essere di grande partecipazione e coinvolgimento, che servirà per affinare le richieste ed allineare obiettivi e volontà tra i lavoratori ed il gruppo dirigente: condizione opportuna ed indispensabile per realizzare nel negoziato con la controparte il miglior risultato possibile.

La FAI si è con largo anticipo, attrezzata per un rinnovo originale, innovativo, inclusivo all'altezza delle sfide dell'economia globalizzata e dell'impatto dell'innovazione tecnologica; in tal senso rammentiamo il percorso partecipativo congiunto del gruppo dirigente con ADAPT che ha visto, oltre a giornate di studio e laboratorio al Centro Studi di Firenze, un importante momento di sintesi e confronto aperto con le controparti nel seminario tenutosi presso il "Parlamentino" del CNEL, lo scorso 15 gennaio.

Ovviamente non avendo le condizioni per approfondire tutte le richieste presenti nelle piattaforme, mi soffermerò, senza la pretesa di essere esaustivo, su alcune aree tematiche che vedono approcci maggiormente innovativi, che riteniamo centrali nel negoziato e stanno particolarmente a cuore alla nostra Federazione.

Sulle Relazioni Industriali, oltre a sollecitare al settore continui ed indispensabili investimenti che rispondano alle sfide ed opportunità legate all'innovazione tecnologica (Impresa 4.0, digitalizzazione, automazione) si richiedono più avanzati livelli di partecipazione

per lavoratori e rappresentanze sindacali al fine di implementare tutele e strumenti contrattuali per coniugare e realizzare: qualità del lavoro, qualità e salubrità delle produzioni e competitività delle imprese.

In tema di appalti si richiede un ulteriore salto di qualità in riferimento al concetto e principio inclusivo di “Comunità di sito”; infatti le piattaforme chiedono di affermare pari diritti e tutele per tutti le lavoratrici e i lavoratori che svolgono la loro attività all’interno del perimetro aziendale mirando, inoltre, alla sperimentazione di percorsi per “reinternalizzare” attività (oggi esternalizzate) andando cioè a ricomprendere nel campo di applicazione del CCNL tutti quei lavoratori che svolgono attività in maniera continuativa dentro le aziende e contigue ai processi di trasformazione alimentare; cercando con questo di ostacolare terziarizzazioni selvagge e dichiarando guerra con strumenti contrattuali alle cosiddette “cooperative spurie”.

Centrale nel futuro, riteniamo, dovrà essere il tema dell’organizzazione del lavoro e dello sviluppo professionale, a partire dalla volontà di riaffermare con forza la centralità della persona dentro i processi produttivi, che oltre ad impianti e tecnologie necessitano di un apporto umano sempre più responsabile, competente e soddisfatto che si può realizzare solo dentro un contesto di benessere organizzativo (professioni, qualità del lavoro, sicurezza, orari, flessibilità, ecc).

Vanno in tale direzione tutte una serie di richieste che mirano ad affrontare contrattualmente:

- Partecipazione organizzativa dei lavoratori e rappresentanze sindacali in termini preventivi

- Maggiore protagonismo ed agilità sindacali (Aumento ore per RLS, istituzione del “Delegato alla formazione”)
- Garantire una formazione continua all’intera platea dei lavoratori, garantendo 8 ore annue, quale diritto soggettivo
- Innovare l’inquadramento professionale
- Ampliare le aree di utilizzo dello “smart-working”

Sull’inquadramento professionale pensiamo a realizzare una profonda riforma mettendo mano innanzitutto al tema della professionalità in termini innovativi per strutturare quindi un CCNL all’altezza delle profonde trasformazioni tecnologiche ed organizzative che si vivono nelle aziende; vogliamo portare a sintesi le pur positive, ma limitate, esperienze frutto della negoziazione aziendale in tema di polivalenza e polifunzionalità. Inoltre riteniamo siano maturi i tempi per mettere in

discussione l’attuale distinzione tra operai ed impiegati; ci rendiamo conto che dobbiamo affrontare un profondo cambiamento culturale ma tale distinzione non ha più ragione nell’impresa 4.0.

Altra attenzione significativa delle piattaforme, che ha già visto positive declinazioni in alcune aziende nella appena conclusa stagione degli integrativi, è il tema della “staffetta generazionale”; si parte dalla consapevolezza che rispetto ai cambiamenti in atto è opportuno ricercare soluzioni negoziali per un governo “socialmente sostenibile” che intrecci in un’ottica d’insieme una molteplicità e complessità di problematiche, che sintetizziamo in:

- Flessibilità ed anticipazione delle uscite pensionistiche, anche rispetto a quota 100.
- Favorire una “Cooperazione generazionale” curando la staffetta formativa tra senior e junior
- Favorire l’ingresso e stabilizza-





zione dei giovani, con adeguati processi formativi, anche di natura duale, definendo contrattualmente i tirocini formativi e l'apprendistato di primo e terzo livello, realizzando così percorsi virtuosi di alternanza scuola-lavoro.

Noi riteniamo che per affrontare seriamente tale complessa problematica, necessitano da un lato un salto culturale del rapporto impresa-lavoratori e sindacato e dall'altro l'attivazione di strumenti di integrazione del reddito aggiuntivi a quanto previsto dalle istituzioni e possibilmente gestito dalla bilateralità nazionale con criteri utili alla generalità delle imprese, pertanto con logiche di mutualità e solidarietà; in tale direzione si richiede l'attivazione concreta dell'Ente Bilaterale di Settore (EBS).

Il tema del welfare riveste un ruolo significativo nello sviluppo delle piattaforme, oltre a quanto accennato sul capitolo precedente,

si rivendica un potenziamento degli strumenti già attivi ed apprezzati che il settore ha saputo darsi in tema di Sanità integrativa, Sostegno alla maternità e paternità, Cassa rischio vita; strumenti che, possiamo con orgoglio affermare, hanno una spiccata caratteristica di attenzione alla famiglia, oltre che al singolo lavoratore.

Significativa, inoltre, la rivendicazione di elevare al 2% la contribuzione alla Previdenza Complementare (ALIFOND e Previdenza Cooperativa) a carico dei datori di lavoro; oltre al mero onere economico, riteniamo questo incremento possa stimolare e convincere tutte quelle lavoratrici e lavoratori, soprattutto giovani, ad aderire per costruirsi il proprio personale secondo pilastro previdenziale; che appare sempre più opportuno e doveroso per il futuro.

Ultimo punto che voglio evidenziare, fa riferimento alle richieste inerenti l'elemento

economico di garanzia (Art.55), non già per quanto riusciremo ad incrementarlo, ma soprattutto per l'orizzonte che potrebbe determinare la rivisitazione della disciplina migliorandone l'efficacia e l'esigibilità.

L'obiettivo strategico a cui tendiamo è lo sviluppo quantitativo e qualitativo della contrattazione di secondo livello, in termini più inclusivi e che guardi all'intera platea dei lavoratori del settore, raccogliendo l'impegno congiunto all'estensione della contrattazione con tutti i suoi vantaggi anche alle aziende, gruppi, comparti, filiere, territori (da sviluppare in particolare nelle realtà caratterizzate da micro, piccole e/o medie imprese), che ne sono stati finora privi.

Sostanzialmente ipotizzando anche per le aziende coperte dalla sfera dei CCNL della trasformazione alimentare la sperimentazione di una contrattazione territoriale specifica che esalti il protagonismo dei territori e delle nostre rappresentanze aziendali, dentro una dimensione ispirata dal principio della sussidiarietà tra i diversi livelli contrattuali e di rappresentanza.

Concludendo, siamo consapevoli che quello che abbiamo proposto è un progetto contrattuale ambizioso ma riteniamo anche sostenibile ed avanzato; le prime assemblee regionali ed aziendali, hanno raccolto partecipazione, condivisione ed entusiasmo dimostrando che siamo stati in grado di intercettare bisogni, aspettative ed esigenze; questo è il miglior viatico per proseguire con determinazione nel percorso tracciato con coraggio e determinazione.

Industria 4.0: il futuro del lavoro e della contrattazione

di Alessandro Anselmi, Coordinatore nazionale Fai Cisl Dipartimento Alimentare

Le ripercussioni sulla vita dei lavoratori. Il ruolo dei consumatori

Sebbene con considerevole ritardo rispetto a quanto avvenuto in altri paesi europei, anche in Italia si è iniziato a parlare di “Industria 4.0” per indicare gli effetti di una profonda trasformazione tecnologica nella progettazione, nella produzione e nella distribuzione di sistemi e prodotti manifatturieri e alla produzione industriale automatizzata e interconnessa. Con il nome Industria 4.0 si è voluto individuare la diffusione del digitale come la quarta rivoluzione industriale basata sul web e sulle tecnologie digitali finalizzati a ottimizzare i processi produttivi, migliorare la qualità dei prodotti, supportare i processi di automazione industriale, incrementare la flessibilità della produzione e favorire la collaborazione tra imprese attraverso tecniche avanzate di pianificazione distributiva.

Stiamo assistendo alla lenta scomparsa delle catene di montaggio? Probabilmente no, ma certo stiamo assistendo alla loro evoluzione. Con l'introduzione dell'IoT (Internet of things) cambia l'impiego della manodopera che passa dai lavori meccanici e ripetitivi tipici dell'era Fordista ad attività di settaggio dei macchinari e di problem solving, in altre parole viene meno

il ruolo dell'operaio semplice e di quello specializzato, mentre avanza una figura di operatore che svolge poche mansioni ma ad alto tasso di responsabilità.

Nonostante questo processo di innovazione abbia coinvolto, per il momento, la grande industria soprattutto quella vocata all'export, la trasformazione in atto è un processo inevitabile e fisiologico che coinvolgerà velocemente anche la piccola e media industria. La domanda che ci dobbiamo porre, quindi, è come evolverà il lavoro in questo contesto?

Oggi possiamo affermare che le conseguenze sul mondo del lavoro sono suddivise in almeno due ordini. Il primo che già iniziamo a toccare con mano, riguarda le man-

sioni, gli orari, i luoghi di lavoro e le competenze del lavoratore. Queste tematiche sono entrate in modo dirompente nelle discussioni sui rinnovi dei contratti di secondo livello, infatti sulle mansioni le aziende richiedono sempre di più una maggiore polivalenza e polifunzionalità, sugli orari una maggiore flessibilità e capacità di adattamento alle dinamiche del mercato; sui luoghi di lavoro abbiamo sperimentato lo smart-working mentre sulle competenze le classiche organizzazioni del lavoro di tipo Tayloristico si stanno trasformando, in sempre più realtà, in lavoro in team. Il secondo ordine riguarda la Grande Trasformazione del lavoro, questa avverrà forse con tempi più lunghi ma è già comunque in atto, e cambierà la visione del lavoro, metterà in discussione il



concetto stesso di subordinazione, ma anche di impresa intesa come soggetto giuridico autonomo finalizzato a combinare capitale e lavoro; un cambiamento radicale del rapporto di lavoro che si baserà sul concetto di collaborazione, di corresponsabilità, di partecipazione ai risultati economici dell'impresa e di partecipazione economica e decisionale. In altre parole Industria 4.0 cambierà profondamente la natura della prestazione di lavoro regolata dal contratto e dal rapporto negoziale tempo/salario. Il consumatore avrà un ruolo sempre più fondamentale nei processi di ideazione e progettazione dei prodotti, con la conseguenza che i processi di produzione dovranno essere caratterizzati da flessibilità e adattabilità alle condizioni richieste.

Lo scenario che abbiamo davanti sta cambiando velocemente anche il sistema di relazioni industriali, da un lato le imprese che saranno costrette, soprattutto le più piccole, ad attuare logiche contrattuali di rete, forme di co-impiego e condivisione dei lavoratori, dall'altro le organizzazioni sindacali che dovranno riadattare la contrattazione delle tutele al nuovo contesto.

Questo ci spinge ad un cambio di paradigma ad una visione completamente diversa della contrattazione. Le problematiche da affrontare saranno legate, prima di tutto alla misurazione della prestazione lavorativa, infatti viene stravolto il concetto di orario di lavoro, la dimensione spazio-temporale oggi presidiata da precise norme anche legislative. La conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, evitando che si vengano a creare situazioni di perpetua reperibilità con conseguenti aumenti del rischio dello stress lavoro-correlato. In discussione non ci sono solamente le tutele dei lavoratori, ma l'intero sistema contrattuale, il ruolo della contrattazione nazionale come regola comune del modo di fare impresa e di diritto di tutela della persona, ma anche il livello aziendale, oggi baricentro del sistema di relazioni. Dobbiamo sdoganare una nuova centralità della contrattazione su base territoriale, capace di interpretare le nuove dinamiche del mondo delle imprese in rete e delle nuove esigenze di welfare.

Per governare con protagonismo il cambiamento è necessario innanzitutto conoscerlo, studiarlo,

ipotizzare quali nuovi scenari si stanno aprendo. In questo contesto la CISL ha deciso di attivare nel 2016 un'indagine sulle tendenze dell'innovazione, sia dal punto di vista applicativo delle nuove tecnologie, sia sulle conseguenze sull'organizzazione del lavoro e sul sindacato. Si è voluto osservare il fenomeno dall'interno delle imprese con il coinvolgimento degli attori, lavoratori, delegati e management. Un approccio sicuramente non quantitativo ma qualitativo che consente di analizzare in modo approfondito gli impatti delle nuove tecnologie per elaborare una strategia di azione adeguata. Tra le ventidue aziende analizzate la FAI ha dato il proprio contributo con tre casi di studio: AIA, FERRERO e CAMPARI, di cui rimandiamo alla lettura della pubblicazione "Le strade dell'innovazione". Tre casi in cui si evincono tre modalità diverse di affrontare il cambiamento ma tutte con un minimo comune denominatore: il fenomeno della quarta rivoluzione industriale è in atto e sarà sempre più pervasivo, richiede già da ora una parallela evoluzione del sistema organizzativo, una più ampia partecipazione dei lavoratori ma anche di un sistema di tutele capace di prevenire i rischi di marginalizzazione e regressione di alcune figure professionali attraverso nuove soluzioni tecnico-organizzative e la formazione continua.

In conclusione dobbiamo renderci conto che il futuro è già iniziato, che serviranno sindacalisti sempre più preparati, capaci di comprendere le nuove organizzazioni del lavoro, individuare i nuovi rischi, contrattare le nuove tutele. Non c'è più spazio per l'improvvisazione, serviranno testa, cuore e nervi saldi per essere veramente protagonisti nel cambiamento e non subirlo.



Parmalat e Galbani marchi fondamentali della Divisione Italia del gruppo Lactalis

di Gianni Alviti, Coordinatore nazionale Fai Cisl Dipartimento alimentare

Una scelta strategica nel processo di riorganizzazione del gruppo che apre nuovi scenari

C'è chi avrà tirato un respiro di sollievo alla notizia di questi giorni che il Tar del Lazio ha bloccato il *delisting* di Parmalat, immaginando che questa sentenza fosse sufficiente a fermare il percorso di riorganizzazione mondiale annunciato da Lactalis qualche settimana fa.

È normale, di fronte al cambiamento, avere timori rispetto al futuro, uniti a preoccupazioni ed incertezze. Questo è il clima che si respira ormai da qualche settimana nella cittadina di Collecchio, dove ha sede il quartier generale di Parmalat; clima di preoccupazione alimentato anche da articoli dei giornali che annunciavano il lento abbandono dell'Italia da parte della proprietà. Tra i nostri due Paesi non c'è grande simpatia, ed è un dato storico, ma evocare volontà di abbandono delle produzioni nel nostro Paese rischia di essere controproducente per chi vuole fare impresa ed investire in Italia.

Galbani è stata acquisita da Lactalis nel 2006 dal Fondo BC Partners che l'aveva rilevata nel 2002 dal gruppo Danone ed è leader per i prodotti caseari in Italia con marchi importanti e

conosciuti (Vallelata, Invernizzi, Locatelli, President). Ha investito e continua ad investire nei propri stabilimenti pur operando in un mercato stagnante; occupa circa 3.000 dipendenti suddivisi tra i 5 stabilimenti, la base logistica, la rete commerciale e la sede, fattura 1,2 miliardi di euro in Italia di cui circa il 20% di export.

Parmalat, dopo il crack finanziario del 2003 e il successivo risanamento da parte del dott. Bondi, ha visto nel luglio del 2011 l'acquisizione da parte di Lactalis dell'80,3% delle azioni è leader nel latte e presente in importanti comparti dell'agroalimentare (con marchi come Santal, Chef, Kyr e Zymil) con circa 1 mld di euro di fatturato; nel nostro Paese ha più di 1900 dipendenti divisi in 9 stabilimenti, *corporate*, rete commerciale e centro ricerca; ha in

questi anni garantito la continuità delle attività produttive ed occupazionali pur in un mercato instabile ed aggressivo.

Si è gridato allo scandalo quando nel 2011 i francesi hanno acquistato Parmalat (come si leggeva sulla stampa "con i soldi del tesoretto" che Bondi aveva, con una serie di azioni legali, recuperato). Ancora oggi non si vuole riconoscere che il nostro Paese, a cominciare dalla politica e finendo all'imprenditoria, non è stato in grado di fare ciò che invece ha fatto la famiglia Besnier che, con visione imprenditoriale, ha acquistato un gruppo interessante e sano sul mercato. Solo il sindacato, e all'inizio nemmeno tutto insieme, ha sostenuto che quella era una via industriale seria e che solo una proprietà operante nel settore e a conoscenza dei mercati



e dei prodotti poteva garantire una continuità a questa impresa.

Parmalat e Galbani oggi sono ancora qui e possiamo dire che la storia ci consegna oggi due realtà che per il nostro Paese rappresentano un valore importante con prodotti e marchi legati al territorio e per questo qui fortemente radicati. In questi anni in qualità di organizzazioni sindacali, insieme alle controparti, abbiamo seguito e sottoscritto una serie di accordi e di contratti integrativi che ci hanno permesso di “governare” senza traumi le evoluzioni organizzative e produttive tutelando l'occupazione.

La scelta di Lactalis comunicata a gennaio 2019 di costituire una *Divisione Italia* fa seguito ad una scelta strategica del gruppo che si riorganizza suddividendo il mondo in “Regioni” in cui l'Italia rappresenta (con circa 2,2 mld di fatturato) la seconda in termini di importanza dopo la Francia. In questa scelta c'è la volontà del gruppo di concentrarsi meglio sulle attività specifiche nel nostro Paese, focalizzando in maniera puntuale le proprie attività.



La *Divisione Italia*, stando alle dichiarazioni aziendali, manterrà una propria autonomia gestionale ed organizzativa così come rimarranno distinte le due società.

Gli stabilimenti manterranno le loro peculiarità produttive operando in settori di mercato diversi, mentre le funzioni centrali e di *governance* dovranno sempre più operare in sinergia e saranno inevitabilmente oggetto di atten-

zione da parte della Proprietà nei prossimi mesi.

Da oggi si apre uno scenario nuovo per il gruppo in Italia e il ruolo delle relazioni sindacali assume una fondamentale importanza; abbiamo la necessità di evitare che la paura del domani possa creare inutili e dannose preoccupazioni tra le maestranze e garantire una corretta e coerente gestione delle ricadute organizzative, con un occhio attento alle persone.

Il ruolo delle relazioni sindacali diventa strategico all'interno di un Gruppo così importante.

Dopo l'incontro tra le organizzazioni sindacali e J.M. Bernier (responsabile *Divisione Italia*) avvenuto ai primi di febbraio di quest'anno, si sono aperti confronti in Parmalat e Galbani che ci permetteranno di seguire e governare le evoluzioni di queste aziende che, sia oggi che in futuro, dovranno garantire opportunità e prospettive occupazionali nel nostro Paese.



Forestazione: un settore strategico

di Rando Devole

Un nuovo strumento che offre conoscenze ed informazioni sullo stato delle foreste nel nostro Paese con uno sguardo Europeo ed Internazionale

Il primo Rapporto Nazionale sullo stato delle Foreste e del Settore Forestale è stato presentato a Roma presso il Mipaaf il 21 marzo 2019 in occasione della Giornata internazionale delle foreste e in presenza del Sottosegretario Franco Manzato e di alti dirigenti del Ministero delle politiche agricole alimentari forestali e del turismo. Si tratta di un progetto realizzato nell'ambito delle attività previste dal programma Reterurale Nazionale 2014-2020.

Nella giornata di presentazione è stato evidenziato il lavoro svolto da numerosi esperti di enti, istituzioni, amministrazioni e associazioni nazionali e regionali, producendo diverse notizie, focus, indicatori e buone pratiche. Il Rapporto è stato concepito per rispondere ad una esigenza reale, ossia alla mancanza di informazioni sul settore. Infatti, la finalità è quella di offrire conoscenze e informazioni sulle foreste in Italia in un contesto europeo e internazionale.

Alla conferenza stampa di

presentazione, il Sottosegretario del Mipaaf, Franco Manzato, ha ribadito l'importanza del settore ed ha riconosciuto che la nuova legge sulle foreste è buona, conservativa ma dinamica, aggiungendo che il Rapporto contiene un lavoro di squadra. "L'immagine che offriamo - ha detto Manzato - è quella di un settore che ha ben compreso le necessità di uno sviluppo nel segno della sostenibilità e della tracciabilità delle numerose filiere, dinamicamente in equilibrio tra conservazione e valorizzazione, nel segno del bene comune. Le foreste offrono alla collettività servizi ecosistemici di valore straordinario".

Nella presentazione della pubblicazione, a firma di Gian Marco Centinaio, Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, viene riconosciuto che i boschi sono un bene di rilevante interesse pubblico e assumono per il Paese un ruolo strategico, oltre a rappresentare la nostra identità, nel passato e nel futuro. Un "immenso polmone verde" e un immenso patrimonio biologico e culturale, con filiere produttive, ambientali e socioculturali che rappresentano ancora oggi "un fulcro vitale del Paese".

Il concetto del bene di interesse pubblico viene sottolineato anche da Alessandra Stefani, Direttore generale delle foreste, secondo cui è lo stesso Decreto legislativo del 3 aprile 2018, n. 34, nel suo primo articolo, che riconosce "il patrimonio forestale nazionale come parte del capitale naturale nazionale e come bene di rilevante

interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità ed il benessere delle generazioni presenti e future". Il Rapporto è utile a questo grande obiettivo, perché aiuta i cittadini a prendere coscienza del valore delle foreste.

La suddivisione in otto aree tematiche (Patrimonio forestale; Gestione e tutela delle foreste; Alberi fuori foresta, monumentali e in ambiente urbano; Politiche forestali; Prodotti legnosi; Prodotti non legnosi del bosco; Servizi di regolazione e culturali del bosco; Imprese e lavoro in bosco) risponde all'esigenza di una più semplice organizzazione delle informazioni disponibili sulle foreste.

Secondo i dati pubblicati la superficie forestale aumenta progressivamente e ha oggi raggiunto 10,9 milioni di ettari, ossia il 36,4% della superficie nazionale. La crescita è sensibile (+72,6% dal 1936 al 2005



e +4,9% dal 2005 al 2015), ma si realizza coprendo le superfici agricole abbandonate. I prelievi legnosi dai boschi italiani sono molto al di sotto della media europea. Cresce anche l'attenzione per i servizi ecosistemici, ricreativi e culturali. Sono oltre 620 mila gli iscritti ad associazioni escursionistiche, 192 i parchi e 71 gli asili in bosco per un totale di 1,96M € di transazioni per compensazione emissioni di CO₂.

Vanno segnalati ovviamente i nuovi settori produttivi. Secondo il Rapporto, nonostante la crisi, alcuni ambiti produttivi hanno mostrato segnali di crescita, come

l'edilizia in legno e la coltivazione di pioppo per l'industria (43mila ha, +27% rispetto ai 5 anni precedenti). Sono stati costruiti 3.130 edifici in legno per un valore complessivo di 698 milioni di euro.

I dati confermano la crescita del numero delle imprese (+14%), ma registrano nello stesso tempo la riduzione degli addetti in selvicoltura (-13,4%), soprattutto al centro sud. Il principale rischio per i boschi rimane l'incendio. Tuttavia la superficie media degli incendi dal 1980 al 2009 è stata pari a 116.533 ha/anno, con una media negli anni 2010-2017 di

meno 38%, ossia meno 72.621 ha/anno bruciati.

Informazioni interessanti contiene anche il capitolo dedicato alle imprese e al lavoro forestale. Secondo i dati del Rapporto, pur dichiaratamente incompleti, "è possibile stimare che in Italia il settore forestale, inteso come l'ambito della selvicoltura e dei lavori in bosco, dia occupazione a oltre 100.000 persone". Gli operai forestali regionali assommano a 47.313 unità, per il 6% distribuiti nelle Regioni del Nord, il 2% al Centro e per il 92% al Sud. Questi dati vanno comunque interpretati in relazione all'effettivo numero di giornate prestate nel corso dell'anno.

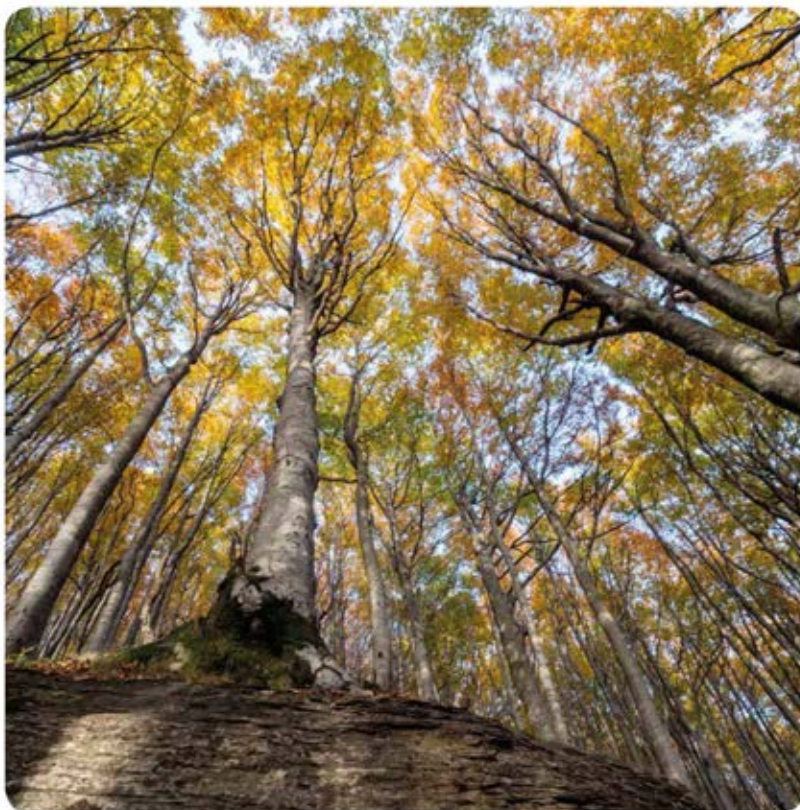
Inoltre, il Rapporto conferma che si stanno diffondendo nel settore forme innovative di occupazione, i cui dati e risultati non sono ancora registrati dalle statistiche, ma che "emergono dalla sempre più diffusa conoscenza di iniziative legate a nuove valorizzazioni dell'ambiente forestale". Si tratta della dimensione culturale e ricreativa del bosco, come lo sviluppo di imprese di turismo verde, asili in bosco, parchi avventura, ecc. Gli occupati di queste nicchie potrebbero raggiungere alcune migliaia. Si fa cenno inoltre del lavoro nero nel settore forestale, di cui "non si hanno statistiche ufficiali né stime a livello territoriale". Il lavoro nero può riguardare lo svolgimento di attività da parte di persone o ditte "inesistenti", o l'impiego di personale non regolarmente assunto, o forme di evasione fiscale. "Questo fenomeno impatta sull'economia dei territori, sulle imprese regolari, sulla professionalità e l'efficienza del settore, sulla sicurezza dei lavoratori".

Un altro aspetto importante preso in esame riguarda gli infortuni nel settore forestale,



2017
2018

Rapporto sullo stato
delle foreste e del settore
forestale in Italia



Documento realizzato nell'ambito delle attività previste dal programma della Rete Rurale Nazionale 2014-2020 - scheda foreste 22.1

dove ci sono rischi enormi per i lavoratori a causa delle condizioni di lavoro e l'utilizzo di mezzi e strumenti che richiedono attenzione e prevenzione. Le denunce riconosciute di infortunio sono mediamente 2.500 all'anno, di cui 2.000 nel settore della selvicoltura e quasi 500 in quello delle prime lavorazioni. L'incidenza di mortalità è pari a 14 casi. Nell'ultimo anno ci sono stati 1.774 infortuni (-23,5% rispetto al 2003). Non si conoscono i dati degli infortuni occorsi a privati che operano direttamente. I dati sugli infortuni preoccupano e viene riconosciuta l'importanza della formazione, della prevenzione e dei controlli. Infatti, secondo il Rapporto, cresce l'attenzione alla formazione, specialmente al Nord, ma la sicurezza rimane spesso un aspetto dimenticato. In 11 regioni su 21 non sussiste un obbligo formativo per operare in bosco.

Bisogna ricordare che ci sono anche 229 cooperative forestali che aderiscono alle Centrali Cooperative con circa 5.463 tra soci e addetti. "Esse sono diffuse su quasi tutto il territorio nazionale ed operano principalmente nelle aree montane e nelle aree protette, occupandosi delle attività collegate alla gestione del bosco, alla difesa del suolo, alla prevenzione e cura del territorio, alla protezione ambientale, fino ad arrivare al turismo rurale e all'agriturismo".

Il Rapporto contiene altri dati importanti che riguardano gli alberi in città, la certificazione forestale, l'importazione del legname, i prodotti non legnosi, ecc. Durante la presentazione si è parlato anche della tempesta Vaia sui boschi del nord est (ottobre 2018), a cui sono dedicate delle riflessioni nel Rapporto, così come si è accennato

al valore dei lavoratori forestali e delle loro competenze.

Durante gli interventi si è ripetuto diverse volte il concetto di un primo Rapporto, anzi zero, di una prima tappa di un percorso e non di un punto d'arrivo. Le lacune del primo saranno colmate con le prossime edizioni le quali, si auspica, includano nella pubblicazione e nel processo di preparazione il punto di vista anche delle associazioni di categoria, che rappresentano i lavoratori forestali, troppo spesso non considerati dovutamente, pur svolgendo un servizio essenziale per le comunità essendo insostituibili sentinelle di un patrimonio enorme. I lavoratori forestali, con la loro indiscutibile professionalità, contribuiscono alla realizzazione di un modello di forestazione protettiva, produttiva,

multifunzionale, che valorizzi le risorse paesaggistiche, ricreative, turistiche, ma nello stesso tempo protegga il suolo, i bacini idrici, il territorio e la biodiversità. Lo può fare solo un lavoro ben professionalizzato, ben retribuito, riconosciuto e tutelato.

Inoltre, come affermato dallo stesso Rapporto, esistono anche "gli obblighi internazionali in materia di lotta al cambiamento climatico, energia, conservazione della biodiversità, tutela del paesaggio, bioeconomia, *green economy* e sviluppo sostenibile, commercializzazione e trasformazione dei prodotti forestali". In questo quadro, dove la funzione produttiva del bosco è arricchito dal riconoscimento dei servizi ambientali, sociali e culturali, il ruolo dei lavoratori forestali assume un'importanza sempre più evidente.



Bonifica, il valore dell'autogoverno

In un incontro organizzato da Coldiretti e Anbi Veneto, 200 amministratori a confronto.

Un sistema, quello dei Consorzi, che funziona grazie all'autogoverno se ci sono responsabilità e trasparenza

Duecento amministratori tra agricoltori, rappresentanti dei cittadini e sindaci, hanno affollato il 7 marzo la sala dell'hotel Laguna Palace di Mestre per un convegno organizzato da Anbi e Coldiretti del Veneto sul sistema della boni-

fica come eccellenza della regione e del Paese. In apertura dei lavori è stato il direttore dell'Anbi regionale Andrea Crestani a fornire dati interessanti sul tema. Circa 12mila kmq di territorio servito, il 60% della Regione, quasi 5 milioni di assistiti, l'89% della popolazione, 26mila km di canali irrigui e di scolo, circa 400 idrovore sulle 700 totali attive in Italia. "Un esempio nazionale per professionalità, capacità d'intervento, progettualità e innovazione, il tutto sostanziato ulteriormente da conti in ordine, sprechi azzerati e senza oneri sul bilancio regionale", ha detto Crestani. Un biglietto da visita che non lascia dubbi sul modello virtuoso di controllo e manutenzione del territorio basato sull'autogoverno, la sussidiarietà, l'autonomia finanziaria.

Massimo Gargano, direttore dell'Anbi nazionale, ha voluto ricordare nel suo intervento alcuni aspetti storici rilevanti, affermando

che l'intuizione a cui si devono i moderni consorzi, nel Regio Decreto n.12 del 1933, denominato *Nuove norme per la bonifica integrale*, "se non fu visionaria, sicuramente fu innovativa, affidando agli abitanti di un certo comprensorio il compito di programmare le attività irrigue e idrogeologiche, segnalare le straordinarietà ma soprattutto prevenirle con la cura e la manutenzione del paesaggio nel rispetto dell'equilibrio naturale".

Una legge regionale del 2009 mise i puntini sulle i, ha ricordato Giuseppe Romano di Anbi Veneto, disciplinando le funzioni, semplificando l'organigramma, aggregando ulteriormente, applicando il principio comunitario di precauzione e prevenzione del danno ambientale, e "anticipando con saggezza, preparando le strutture normativamente, dotandole di strumenti adeguati per quanto sarebbe accaduto negli anni successivi, con eventi alluvionali e fenomeni atmosferici fuori dall'ordinario che hanno visto il pronto intervento di Sindaci schierati con la Protezione Civile, i tecnici consortili nonché i funzionari della Regione insieme ovviamente agli imprenditori agricoli". L'azione nel momento dell'urgenza, è emerso dalla sua relazione, "ha scardinato gerarchie e favorito la consapevolezza che di fronte ai cambiamenti climatici non si è mai sufficientemente pronti".

Secondo i dati Ispra, oltre un milione di persone vive in aree a pericolosità da frana elevata, e più di 6 milioni in zone a pericolosità idraulica. La popolazione più a rischio si trova in Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Lombardia, Veneto e Liguria.



Il presidio dei primi cittadini e la loro responsabilità rispetto al dissesto idrogeologico del 91% dei comuni è stato testimoniato da Maria Rosa Pavanello, dell'Anci Veneto. Mentre sul patrimonio di storia, abilità e competenze da difendere e valorizzare è intervenuto Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti Veneto, che alla luce quanto accaduto anche recentemente, dalle alluvioni ai tornado fino alla siccità, ha invocato soluzioni e politiche adatte: "Un ragionamento sul risparmio della risorsa idrica e la sua conservazione va avviato e ovviamente condiviso dai consumatori, dagli ambientalisti oltre che dagli attori principali della campagna".

Di capitale umano ha parlato invece il Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, che ha sottolineato le azioni del sindacato per mettere in campo un'agenda agroalimentare, industriale e ambientale riformatrice, che leghi le istanze della produttività con quelle della giustizia sociale. "Il ruolo dei Consorzi di bonifica - ha detto il leader della federazione agroalimentare ambientale della Cisl - è strategico per la tutela dell'ambiente e per i servizi che offrono all'agricoltura, la loro è una funzione di prossimità: grazie all'autogoverno sono sentinelle del territorio e per questo i lavoratori che ne fanno parte meritano rispetto e dignità". "Questa regione, così come tante altre aree d'Italia - ha aggiunto Rota - ha bisogno anche di rivedere il proprio consumo di suolo, che è stato eccessivo; auspico un piano straordinario perché molte aree industriali andrebbero recuperate e rimesse a disposizione come patrimonio per tutta la collettività".

Rota ha poi rimarcato come il settore agroalimentare sia oggi tra

i più strategici per il Paese: "Ma è necessario parlare anche di un'industria ambientale, che comprende bonifica, forestazione, e tante filiere sostenibili che nascono in rapporto all'agroalimentare", ha aggiunto. Fondamentale dunque puntare sulla qualità del lavoro e delle produzioni, sul bisogno di dare valore al patrimonio ambientale creando occupazione vera, infrastrutture, e seguendo una seria riorganizzazione del territorio. "È quel che abbiamo chiesto anche con la nostra iniziativa Fai Bella l'Italia, lanciando un Manifesto per il lavoro agroalimentare e ambientale", ha spiegato Rota, "e continuiamo a farlo ogni giorno nei luoghi istituzionali e tra i lavoratori. Incalzeremo il Governo anche sul nuovo Piano Proteggi Italia - ha concluso Rota - su cui abbiamo chiesto da subito una gestione in economia diretta da parte delle regioni. Sono previste risorse strategiche per i territori, evitiamo che vadano a piccoli appalti esterni, diamoli ai Consorzi che sanno fare bene il proprio lavoro, e questo vale per la bonifica così come per il comparto della forestazione. Proteggi Italia può

essere un'opportunità per il Paese, non sprechiamola".

Diversi gli interventi da parte dei lavoratori e di rappresentanti delle istituzioni locali e della Regione, compreso quello dell'Assessore all'agricoltura Giuseppe Pan, che ha voluto sgombrare il campo dalle preoccupazioni di chi vede minacciato l'autogoverno del sistema. Nel Veneto e in alcune altre realtà funziona, non merita l'entrata a gamba tesa da parte della politica. Un messaggio, quello emerso dall'incontro, che vale da monito anche per il resto del Paese, visto che in diversi territori ci sono Consorzi che stanno vivendo momenti di grave difficoltà a causa di spregiudicate speculazioni politiche e gestioni scellerate, che stanno portando i lavoratori all'esasperazione, in alcuni casi senza stipendio anche da molti mesi. È anche per questo che, come ha voluto rimarcare Rota nel suo intervento, alla base dell'autogoverno deve esserci sempre un forte senso di responsabilità. Unito a una radicata capacità di agire con trasparenza e per il bene comune.

R.C.



La criminalità continua a conquistare pezzi di mercato

Estendere le tutele oltre i confini nazionali per difendere la persona che lavora e le aziende virtuose

Giovedì, 14 febbraio 2019 è stato presentato a Roma, presso il Centro Congressi Palazzo Rospigliosi, il sesto Rapporto Agromafie 2018 elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare.

Il rapporto evidenzia come il volume di affari delle agromafie nell'ultimo anno sia salito a 24,5 miliardi di euro con un avanzamento del 12,4% rispetto all'anno precedente.

Queste cifre sono all'incirca equivalenti al 10% del "fatturato" complessivo criminale del nostro paese.

Il fenomeno delle agromafie, si sviluppa e attraversa perfettamente l'intera filiera del cibo, dalla produzione al trasporto, dalla distribuzione alla vendita, con tutte le caratteristiche necessarie per attirare l'attenzione di organizzazioni criminali che hanno più interesse a sviluppare rapporti di collaborazione tra di loro, piuttosto che a combattersi. È una criminalità che si serve di figli, nipoti, parenti, provenienti dalle tradizionali "famiglie mafiose", che hanno studiato nelle più importanti scuole e università

italiane e internazionali. Pertanto, si tratta di persone colte, preparate, plurilingue, con importanti e quotidiane relazioni internazionali al servizio del business mafioso, che si serve dell'evoluzione del sistema tecnologico per intercettare nuovi spazi e opportunità, tanto che si può ormai parlare di mafia 3.0.

Si conferma, quindi, il passaggio dalle "mafie di strada" a quelle delle "stanze ovattate" dei consigli di amministrazione e delle grandi centrali finanziarie, dove i destini di un marchio, di una filiera se non addirittura di un intero comparto economico sono decisi: stabilendo acquisti, il prezzo d'interesse produzioni, le strategie di marketing ecc. Inoltre, le mafie, esercitano il controllo sui grandi buyer, il che significa condizionamento della produzione e di conseguenza del prezzo di raccolta, così come essere proprietari di intere catene di esercizi commerciali o di supermercati può determinare il successo di un prodotto rispetto ad altri.

Tutto ciò non solo può orientare i gusti e le scelte dei consumatori, ma addirittura segnare i tempi e i percorsi di sviluppo o di declino d'interi paesi. La criminalità organizzata manifesta il proprio interesse tanto nel controllo della filiera produttiva (dalle proprietà di considerevoli appezzamenti di terreno fino alla vendita al dettaglio dei prodotti agricoli), quanto nel controllo delle fasi del trasporto su gomma, reclutamento dei lavoratori dei

mercati ortofrutticoli e delle carni o delle attività di ristorazione.

È chiaro, ormai che il comparto agroalimentare è quello che si presta maggiormente alle infiltrazioni mafiose. Qui, l'analisi che si riferisce alle forme e ai modi di infiltrazione, stanziamiento e radicamento delle varie organizzazioni criminali nella filiera agroalimentare italiana, risente di numerose variabili che dipendono da circostanze storiche, economiche e politiche. Si parla, a tale riguardo, come ricorda Gian Carlo Caselli, di "mafia liquida" per indicare la capillare infiltrazione dell'economia criminale in contesti, originariamente orientati alla legalità, e che sono invece sempre più spesso piegati alla logica del malaffare.

Ad esempio, è stato accertato che, a seguito della condizione economica in cui versano molte aziende agricole in alcune aree del paese, dovuta alla crisi economica e alla difficoltà di accesso al credito, si è estesa la presenza della criminalità organizzata. Le organizzazioni criminali, infatti, hanno facilmente accesso ai finanziamenti europei, praticano l'usura, facendo sì che gli imprenditori si ritrovano coinvolti in circuiti creditizi illegali, ed esercitano il caporalato reclutando illecitamente lavoratori e lavoratrici, spesso migranti. La legge 199/2016, ha lo scopo di contrastare fenomeni di lavoro nero e di sfruttamento del lavoro in agricoltura. Essa costituisce uno strumento normativo importante

sul piano repressivo e di sostegno alle filiere produttive legali. Il problema di tale norma è che agisce con riferimento solo al territorio italiano ed ha a oggetto l'agire criminale delle aziende operanti solo sul territorio nazionale.

Il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato, però, è assai più ampio e interviene anche in paesi dove la legge non opera. Ecco perché si rischia di innescare un problema di dumping economico nei confronti delle aziende agricole italiane e della loro relativa produzione, quest'ultime obbligate a rispettare i principi della nuova normativa in vigore, a vantaggio di quelle straniere che invece operano violando i diritti e i contratti di lavoro dei loro dipendenti. Un prodotto agroalimentare su cinque che arriva in Italia, proviene da paesi non comunitari che non rispettano le normative in materia di tutela dei lavoratori, tantomeno quelle riguardanti il lavoro minorile, a partire da quella sul caporalato che l'Italia sta invece cercando di combattere.

Facendo un breve excursus sulle diverse matrici della criminalità organizzata presenti sul territorio nazionale, possiamo distinguere le diverse modalità d'infiltrazione. Ad esempio, "Cosa nostra" catanese è impegnata nella gestione, diretta o mediante prestanome, di aziende operanti nel settore ortofrutticolo, in particolare, quello degli agrumi. "Cosa nostra" trapanese, invece, si occupa della gestione degli oleifici e della conduzione di terreni agricoli adibiti a vigneti e agrumeti. L'area palermitana avrebbe monopolizzato la vendita e i prezzi in alcuni stand del mercato ortofrutticolo di Palermo

come anche le attività di facchinaggio dei mezzi attraverso una cooperativa sociale. I clan camorristi continuano a essere attivi soprattutto nel mercato degli ortofrutticoli freschi, arrivando a controllare il più grande centro all'ingrosso situato a Fondi (LT).

La Ndrangheta, invece, ha conquistato nuovi spazi praticando un controllo sulle attività del settore ittico, agrumicolo e dei trasporti, riuscendo a conseguire in modo illecito, ingenti finanziamenti comunitari.

Ecco perché si pone il problema di aggiornare e potenziare l'attuale normativa in materia di agroalimentare. Un paese civile come il nostro, il cui marchio Made in Italy sta arrivando a conquistare sempre più il mercato internazionale, puntando sulla qualità che non si limita alla sola bontà e genuinità, ma è sinonimo di garanzia, salubrità e origine; che vanta un patrimonio enogastronomico senza pari al mondo, e che punta a nuove tendenze come ad esempio all'agricoltura biologica, non può rimanere né tantomeno rimandare una nuova

riforma. Serve un diritto penale agroalimentare più efficiente, la normativa in vigore è obsoleta e controproducente. Per questa ragione è necessario un impegno responsabile nella direzione di individuare proposte, norme e procedure nuove e migliori delle attuali, in grado di ostacolare questo fenomeno criminale. Serve, insomma, una cabina di regia che faccia da supporto anche alla politica per suggerire modifiche, proposte normative e politiche attive che rendano sempre più il sistema agricolo italiano inaccessibile alle mafie.

M. G. O.



Economia circolare e sostenibilità: in 15 mila per la Green Week di Trento

Studenti e ricercatori riuniti per seguire 130 dibattiti sulla green economy e 30 imprese in cui l'etica dell'ambiente produce anche profitto e lavoro

Si è svolta a Trento, dal 26 febbraio al 3 marzo, l'edizione 2019 della Green Week, Festival della Green Economy. Suddiviso in due parti, l'evento ha previsto per tre giorni un tour alla scoperta di 30 "Fabbriche della Sostenibilità" e successivamente tre giornate di lavoro, con 30 dibattiti sui grandi temi dell'economia verde.

Con oltre 15mila presenze, più di 300 giovani studenti e ricercatori da tutta Italia, e 130 relatori italiani e stranieri, da Antonio Calabrò a Gian Antonio Stella, da Norbert Niederkofler a Peter Wadhams, il festival si è confermato come luogo eccellente di

confronto, informazione e valorizzazione delle buone pratiche.

A inaugurare le giornate è stato l'incontro dal titolo "Competere, innovare, includere: la green economy tra local e global", in cui Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola, ha presentato i risultati della ricerca, elaborata a partire dal Rapporto GreenItaly 2018, sui dati della green economy del nord Italia: è emerso che sono oltre 175mila le imprese del nord che negli ultimi 5 anni hanno investito in prodotti e tecnologie per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di anidride carbonica. I risultati non si sono fatti attendere. "Queste imprese hanno dimostrato di essere più competitive: esportano di più, innovano di più, attirano nuove assunzioni", ha affermato Realacci.

Il rapporto tra aziende e sostenibilità è stato uno dei leit motiv della Green Week. Tanti i racconti che hanno fatto emergere esperienze positive e innovative. Il presidente di Davines, Davide Bollati, ha affrontato il tema dell'innovazione; Ugo Biggeri e

Pierluigi Stefanini - rispettivamente presidente di Banca Etica e di Etica Sgr e presidente del Gruppo Unipol e di ASvis - si sono confrontati sul tema dei finanziamenti responsabili; Maurizio Codognotto e Franco Fenoglio, ad di Codognotto e Italscania, hanno dibattuto di mobilità sostenibile; Alessandro Invernizzi, presidente onorario Lurisia, ha portato la sua riflessione sul ruolo del Terzo Settore come "fabbrica di capitale sociale".

Molto seguito anche l'incontro "Il consumo di suolo, quanto territorio mangiamo ogni anno", con il giornalista Gian Antonio Stella. Sono state proiettate le immagini di una sorta di "galleria degli orrori" per certificare l'incuria e il dissennato consumo di suolo che hanno mortificato tante aree italiane: "Negli ultimi due anni - ha ricordato tra l'altro Stella - sono stati consumati 5200 ettari, praticamente 2 metri quadrati al secondo. La densità del consumo di suolo nel 2016-2017 è stata più alta proprio nelle zone pericolose, a rischio, e un terzo delle costruzioni è stato fatto in zone sismiche. Inoltre abbiamo

greenweek festival della green economy 	Tour Le Fabbriche della Sostenibilità 26-28 febbraio 2019	Trento Festival della Green Economy 1-3 marzo 2019
--	--	---



perso il 55% di terreni seminativi, e il 14,9% di altre aree agricole. È uno scandalo”. “Bisogna salvare la bellezza del nostro paesaggio e far vivere in sicurezza le tante persone che rischiano ogni giorno la vita a causa di frane, alluvioni e mancati interventi di prevenzione”, ha concluso Stella.

Tanti altri i temi affrontati nelle diverse sessioni di lavoro: le nuove frontiere del turismo sostenibile, l'economia circolare, le conseguenze dei mutamenti climatici, le diverse applicazioni nel campo dell'energia rinnovabile. Mentre aziende, cantieri, centrali hanno aperto le porte per far toccare con mano i principi dell'economia circolare e delle filiere verdi: dal Porto di Venezia con il “Venice Green Innovation Hub” alla bioraffineria di Marghera Eni, primo esempio di economia circolare nel settore della raffinazione, dal cantiere dell'ex asilo San Martino di Trento agli impianti innovativi di

Dolomiti Energia, e molte altre realtà.

Molto soddisfatti gli organizzatori del festival: la massiccia presenza di imprese che aprono le loro porte e intervengono per raccontare il loro percorso di

sostenibilità è indice di una consapevolezza non più solo etica e civile, ma anche economica, che produrre Green è un fattore competitivo determinante per vincere la sfida su mercati caratterizzati da consumatori sempre più attenti ai temi della sostenibilità.

“La Green Week non solo ha messo in collegamento mondi diversi - ha sottolineato Realacci - ma ha anche fatto capire che la scelta della Green Economy è una scelta non soltanto morale ed etica, per evitare i pericoli dei mutamenti climatici e delle altre sfide ambientali, ma è anche determinante per costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo in grado di affrontare il futuro. Una scelta in cui peraltro l'Italia ha molto da portare, perché la parte migliore della nostra economia è quella capace di scommettere sull'ambiente, sulla coesione con i territori, sull'innovazione, sulla bellezza. Questa economia è quella che ci salverà”.

R. C.



Il Programma Nazionale triennale per la pesca

di Silvano Giangiacomi

Necessario assicurare sostenibilità sociale, economica ed ambientale come dimensione strategica delle priorità del settore. L'impegno della FAI Cisl

Il programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura per il triennio 2017-2019, unico strumento programmatico del settore delle produzioni acquatiche nell'ambito della politica agroalimentare italiana rappresenta, oltre che lo strumento di riscontro dei risultati perseguiti, nella precedente programmazione ai vari livelli, una dimensione strategica per la realizzazione delle priorità del sistema pesca-acquacoltura nazionale attraverso la sostenibilità sociale, economica ed ambientale.

Un obiettivo, quello della *sostenibilità*, che va oltre il mero concetto economico-finanziario e che impegna le Amministrazioni nazionali e locali, a qualche titolo competenti nelle materie direttamente e/o indirettamente correlate tra loro (ambiente, sanità, economia, lavoro e previdenza,

trasporti, ecc), in un processo condiviso delle politiche di gestione e che dipende fortemente, per altro, dalle scelte a livello UE.

La programmazione, quindi, deve rispondere ad impegni assunti sul piano internazionale dal nostro Paese e dalla UE, ad obblighi natura raccomandatoria o mandatoria

Come FAI Cisl settore Pesca ed Acquacoltura, in un'ottica di partecipazione responsabile ed attiva, in coerenza con il Piano Nazionale Triennale della Pesca ed Acquacoltura nonché con quanto delineato e definito sul piano internazionale, europeo e nazionale in termini di raccomandazioni, convenzioni, politiche comuni, regolamenti e normative in materia di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) è impegnata a promuovere e sostenere un sempre maggiore sviluppo economico, sociale ed ambientale del settore pesca ed acquacoltura in Italia.

Nell'ambito del Programma presentato al MPAAFT per l'annualità 2019 verranno attivate iniziative a favore dell'intero ceto peschereccio in generale ed in particolare verso i lavoratori dipendenti e/o soci lavoratori giusto quanto previsto dall'art. 18 del DL.gvo n. 154/2004 -

In continuità con la programmazione sviluppata negli anni ed in particolare con i programmi annuali 2017 e 2018, gli obiettivi del presente programma e le azioni

collegate rispondono non solo ad una efficace e generale azione di salvaguardia dell'occupazione, ma anche ad una crescita professionale, innovativa e reddituale, per gli addetti dell'intero comparto pesca ed acquacoltura considerando anche la permanente fragilità finanziaria ed economica delle imprese, e di converso della fragilità retributiva dei lavoratori

Permane ancora oggi la necessità di continuare a dare, in maniera omogenea nell'intero comparto, voce e tutele ai lavoratori attraverso l'armonizzazione di tutele e diritti per gli addetti del comparto pesca ed acquacoltura con quelli presenti negli altri settori produttivi.

Inoltre, la scarsa competitività delle imprese di pesca, determinata dalle considerazioni pocanzi descritte, ha conseguentemente prodotto bassi salari per i lavoratori nonostante l'impegno in un lavoro gravoso, pesante ed usurante.

Una attività lavorativa complessa, per altro, senza un sistema di ammortizzatori sociali strutturati - che come sindacato rivendichiamo da anni - al fine di sostenere/integrare il reddito dei lavoratori/pescatori.

Tutto ciò ha determinato scarsa attrattività da parte dei giovani verso il settore pesca ed una forte debolezza strutturale verso il necessario ricambio generazionale.

Gli aspetti salariali e occupazio-

nali come quelli imprenditoriali e associativi vengono così a legarsi strettamente con le questioni del ciclo “naturale” di vita del mare fonte di sostentamento economico della gente di mare e delle comunità costiere con scarsa applicazione, purtroppo, del sociale. L’insufficiente attenzione al “sociale” si riverbera anche nella protezione della salute e della sicurezza del lavoro e sul lavoro.

Non di meno si rende necessario implementare la responsabilità dei lavoratori verso il nuovo contesto della pesca italiana, che diviene vera e propria “sfida” per il futuro e che pone sul tappeto non pochi problemi, per affrontare i quali è imprescindibile assumere un’adeguata consapevolezza della complessità del sistema pesca ed un adeguato approccio per assicurare l’attuazione e gestione di qualsiasi innovazione, nuovo vincolo o cambiamento.

Quanto premesso dovrà essere finalizzato, in una congiunta azione delle Istituzioni e Parti Sociali, a garantire uno “sviluppo del comparto inclusivo e partecipato” al fine di cambiare, tra le mille difficoltà, l’economia delle nostre Comunità costiere per quanto riguarda la pesca in mare e le realtà rurali in merito all’acquacoltura.

Anche il “segmento acquacoltura” sarà oggetto di particolare attenzione nello sviluppo del programma annualità 2019, in considerazione che anche tale specificità, noi crediamo, possa contribuire alla crescita occupazionale ed economica dell’intero sistema ittico.

Gli obiettivi che come Fai ci proponiamo di raggiungere con il presente programma possono essere così identificati:

- Contribuire alla innovazione del “sistema pesca, acquacoltura ed attività connesse”, in un mercato determinato dalle economie globalizzate, al fine di coniugare la crescita delle economie locali, inclusive, partecipate, responsabili, eco-compatibili e competitive.
- Attenuare il *gap* tra “locale e globale” (tra produzione interna e importazione estera) attraverso azioni che mirino a divulgare tra i pescatori l’utilizzo di strumenti sempre più avanzati di pesca e tracciabilità del prodotto nel rispetto della sostenibilità ambientale e della sicurezza sul lavoro.
- Strutturare un sistema di ammortizzatori sociali strutturati, di accesso alla quiescenza anticipata, di riconoscimento del lavoro gravoso, pesante ed usurante idonei e specialistici alle peculiarità del settore pesca ed acquacoltura, analogamente a quanto avviene in altri settori produttivi similari, al fine di:
 - dare valore e pari dignità alle risorse umane e professionali;
 - attrarre nuove generazioni e contribuire al ricambio generazionale nel settore;
 - garantire continuità occupazionale e sostegno reddituale in favore dei lavoratori;
 - garantire una maggiore sicurezza in mare e nei luoghi di lavoro.
- Mantenere una “rete” di relazioni ed assistenza, tra centro e territori e, viceversa, in grado di promuovere, attraverso l’incremento dei “contenuti” associativi, l’affermazione di un “sistema duale e multifunzionale” nell’ambito dell’intero settore ittico e delle attività ad esso connesse (pesca marittima industriale, pesca artigianale, pesca acque interne, acquacoltura, itti-turismo, pesca turismo, filiera ittica).
- Promuovere ed implementare





la cultura della legalità, sia ambientale che sociale - in particolar modo nelle aree ad alta esclusione sociale - nel settore pesca ed acquacoltura attraverso iniziative di formazione ed informazione. Promuovere, in particolare nella “piccola pesca”, specifiche azioni attinenti il rispetto degli standard minimi di sicurezza a bordo e nei luoghi di lavoro.

- Nel contesto più generale dell’assistenza agli operatori dell’acquacoltura ed alle attività connesse alla pesca marittima (art. 2 D.Lgs 4/2012) potranno essere implementate, attraverso programmi di formazione specifici, le Skills degli operatori periferici territoriali.
- Attivare studi ed approfondimenti per realizzare effettivamente un sistema di relazioni finalizzate a regolamentare, attraverso gli strumenti della contrattazione e della bilateralità decentrata, alcune specificità tipiche dei comparti della pesca e dell’acquacoltura al fine di assicurare e migliorare le tutele ed i diritti dei lavoratori dipendenti attraverso la costru-

zione di un Welfare integrativo dedicato ed una implementazione del reddito da lavoro attraverso la fiscalità di vantaggio collegata alla produttività ed alla competitività.

- Assicurare in coerenza con le politiche generali del lavoro un idoneo supporto allo sviluppo occupazionale del settore, soprattutto dei giovani e delle donne, al fine di potenziare tutte le forme di concertazione dell’offerta di lavoro incentivando e diffondendo anche la cultura dell’impresa ittica attraverso iniziative di qualificazione professionale. Questa azione sarà caratterizzata da un confronto maggiore, sia a livello centrale che territoriale, con Istituzioni, aziende e cooperative ittiche e dell’acquacoltura per stimolare ed identificare nuovi percorsi, sia interni che esterni alla pesca commerciale, di “diversificazione” delle produzioni alieutiche, ivi compresa la necessaria aggregazione delle produzioni e delle attività lungo l’intera filiera al fine di consentire al “sistema” di recuperare valore aggiunto, essere

protagonista del mercato e governare il cambiamento.

- Contribuire a creare la consapevolezza e la partecipazione dei lavoratori dell’intera filiera ittica e acquacoltura nelle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (FLAG - art. 63 del reg. UE n. 508/2014) al fine di rafforzare il ruolo delle comunità dei pescatori nello sviluppo locale e nella “governance” delle risorse di pesca locali e delle attività marittime.
- Rafforzare la presenza, in qualità di membro aderente, all’interno del *AQUACULTURE ADVISORY COUNCIL (AAC)* ed aderire al *MEDITERRANEAN ADVISORY COUNCIL (MEDAC)* al fine di rappresentare negli stessi consigli consultivi regionali tutte le problematiche attinenti la pesca e l’acquacoltura italiana. Analogamente va rafforzato il rapporto con le organizzazioni sindacali europee dei settori pesca ed acquacoltura nell’ambito del “*Sectoral Social Dialogue Committee*” al fine di promuovere iniziative comuni di partenariato, accordi sociali e di “*buone pratiche*” ivi comprese la “condizionalità del lavoro” e le “clausole sociali minime” da applicarsi su tutto il territorio della Comunità anche concernenti la sicurezza sul lavoro e della vita in mare (conv. ILO 188).

Programma ed azioni importanti che impegneranno tutta Fai Cisl, ed a tutti i livelli, al fine di accrescere la rappresentanza della nostra Organizzazione sull’intero territorio nazionale e contribuire a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle migliaia di pescatori ed acquacoltori italiani.

Costruire la nuova Europa nel segno della pace

di Rocco Pezzimenti

Riscoprire gli insegnamenti di De Gasperi, Schumann, Adenauer per proporre una nuova alleanza di solidarietà tra i popoli

Poco più di un secolo fa finiva il primo conflitto mondiale che ha significato la fine dell'eurocentrismo. Chi, nel vecchio Continente, ha capito il cambiamento epocale ha trovato difficoltà a fronteggiare una politica che non si era accorta del mutamento avvenuto e di una cultura che aveva tagliato con le migliori radici dell'uropeismo. Difficoltà che molti convinti europeisti incontrano ancora oggi. I cattolici hanno contribuito non poco, con la loro azione e con la loro riflessione, al disegno europeo e alla sua attuazione.

Già durante il conflitto Benedetto XV aveva esplicitamente parlato de "il suicidio dell'Europa civile" e, in *Pacem Dei munus*, aveva evidenziato la fragilità della pace. Pio XII riteneva che una pace vera imponeva di superare "il modo di pensare da stato-nazione del XIX secolo, secondo il quale per forza di cose il vantaggio di un paese si risolve sempre in uno svantaggio



per l'altro". Occorreva mettere gli Stati su un piano di reale parità, come in un'autentica struttura federale. Per questo non si stancò mai, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, di incoraggiare i tentativi di Adenauer, Schuman e De Gasperi.

Si trattava di uomini politici non solo "uniti dagli stessi valori", ma che avevano in comune anche "l'esperienza della frontiera" e che, è il caso di Adenauer e De Gasperi, "trovarono scampo e protezione nelle istituzioni della Chiesa cattolica" e non furono mai sedotti, ma al contrario si sentirono "minacciati dal comunismo e dallo stalinismo". Adenauer in particolare non arrivò mai a barattare "la riunificazione con la rinuncia al legame con l'Occidente. Su tale fermezza fondò la sua politica e quella del suo paese. Pio XII, inoltre, "aveva sempre considerato

Yalta un arbitrio e una debolezza occidentale". Nel 1947, aveva proclamato San Benedetto patrono d'Europa. Sarà seguito, in questo, anni dopo da Giovanni Paolo II, che nominerà copatroni Cirillo e Metodio pensando all'Europa dell'Est (è il caso di ricordare come papa Wojtyła, per la Costituzione europea, reclamasse la mancata menzione della dimensione cristiana del continente).

Dopo la caduta del fascismo quasi tutti i partiti democratici sentirono una forte spinta verso una federazione degli Stati europei. Parte degli stessi socialisti — sin dalla fusione tra il MUP di Basso e il PSI del 1943 — auspicarono un'unione federale. Naturalmente i democratici cristiani fecero la loro parte. Sono da menzionare il conte Dalla Torre, direttore de *L'Osservatore romano*, numerosi scritti di Igino Giordani, del futuro

cardinal Pietro Pavan e di altri ancora. Il direttore del quotidiano della Santa Sede, auspicava la necessità del passaggio a una successiva unione politica.

Giordani, già dagli anni venti, aveva condiviso il sogno europeistico di Sturzo. “Vogliamo cooperare alla europeizzazione della cultura, a superare cioè, di pari passo che le supera la scienza, le barriere di un egoismo, non nazionale, ma nazionalistico, fomento d'odio nei popoli, pericolo grave per la cattolicità (universalità) stessa. Noi tendiamo agli Stati Uniti d'Europa con moderatore il Papa. Prepariamone la realizzazione creando le interferenze culturali, che precedano o almeno seguano le interdipendenze economiche e sociali”. Giordani auspicava un Papa come moderatore, nel contesto internazionale, forte di quel suo primato morale che svolgeva sin dal primo millennio.

Come tanti altri cattolici democratici, Giordani era convinto che “il prestigio della Chiesa” sarebbe cresciuto “con lo sviluppo delle democrazie”, soprattutto se fosse stata capace di opporsi a quell'Europa “nazionalistica e plutocratica”. Ma occorre fare in fretta e sostenere quel crescente bisogno di unità. Che la costruzione degli Stati Uniti d'Europa dovesse realizzarsi al più presto, era un'esigenza che scaturiva pure da una puntuale analisi sociale ed economica. Per dare un senso a tutto ciò bisogna mirare a una “risultante politica, in una forma stabile, che, secondo noi, non può essere se non la Federazione degli Stati europei”. L'Europa “si salverà dal fallimento economico, dalla minaccia di nuove guerre” solo realizzando una “superiore forma organica di coordinamento

e di integrazione, che non sciupi nell'accentramento mostruoso le iniziative, le risorse, le articolazioni”. Giordani, poi, riteneva che, in futuro, in Europa si sarebbero sviluppate le forze autenticamente popolari e le due correnti principali sarebbero state la democristiana e la socialista che, pur nelle differenti visioni, avrebbero determinato il futuro dell'Unione europea. Questa deve essere effettiva e non solo economica, di banche e di capitali.

La vocazione internazionalista di Sturzo si era già palesata nei giudizi verso la Società delle Nazioni che, malgrado i limiti, a suo parere aveva dato vita a una nuova cultura di cooperazione internazionale. Era perciò un punto di partenza ormai imprescindibile. Suo obiettivo, per allora avveniristico, era quello di eliminare la guerra. Sturzo riteneva che il generarsi dei conflitti non fosse pura *fatalità*, ma che essi nascessero “dalla frattura della legge morale, dall'abbandono dello spirito cristiano di fratellanza”. Fuori di quest'ottica prevalevano gli interessi di potenza dei singoli Stati “su quelli dell'organizzazione e della comunità internazionale”. I cattolici avviarono così contatti internazionali, soprattutto

nell'ambito delle questioni sociali, incoraggiati dalla *Dottrina sociale*, convinti di dover contrastare un'idea allora dominante che riteneva “la Chiesa e la religione tra i responsabili dello sfruttamento capitalistico”. Era da qui che scaturiva quel processo di scristianizzazione che produceva secolarizzazione.

Nel '21, una delegazione del PPI – composta da Sturzo, Jacini, Bianchi, Ruffo della Scaletta e De Gasperi – andò in Germania per incontrare esponenti del “Centro”. A Colonia incontrarono il sindaco Conrad Adenauer. L'incontro segnò la nascita dell'amicizia tra Adenauer e De Gasperi. Tutti erano convinti che, quella della Germania, fosse la problematica cruciale per il futuro, dato che le condizioni di Versailles danneggiavano non solo un paese, ma l'intera Europa.

Fu allora che Sturzo, anticipando posizioni che saranno di De Gasperi nel secondo dopoguerra, ritenne che sul *solo* terreno economico non potrà crearsi una federazione europea, se prima non fosse stata affrontata la questione politica. Al riguardo fu esplicito: “Sarà un'utopia





tentare una qualsiasi forma di Stati Uniti d'Europa senza una base economica larga, senza una politica democratica omogenea, senza una moralità che possa realmente affratellarci". Benché "grandi ne siano le difficoltà, pure bisogna avere un tale programma come ideale, e imporlo alla considerazione delle giovani generazioni".

De Gasperi è l'emblema di quei cattolici che cercarono di rinsaldare il "*pilastrino europeo* all'interno della neonata comunità atlantica". In questo furono incoraggiati dalla Santa Sede che sviluppò "una serie di interventi diplomatici favorevoli alle spinte verso l'integrazione". Anche dopo i fallimenti del 1953, la pubblica "opinione cattolica non demordeva", nella convinzione della necessità di una futura Unione europea nella quale "ravvisava principalmente il mezzo migliore per porre fine alle guerre e per arginare il comunismo".

In questo contesto, malgrado la sua posizione anticomunista fosse assai netta, De Gasperi non arrivò, però, mai ad "assumere l'anticomunismo come posizione aggregante per non confondersi

con le forze reazionarie". Il suo anticomunismo non si deve confondere con un "semplice conservatorismo" e, a conferma di questo, basterebbe pensare alle vicende elettorali del tempo. Sempre in quegli anni, fu la stessa CISL ad appoggiare il tentativo di integrazione politica sviluppatosi attorno al piano Schuman e voluto dallo stesso De Gasperi. Tutto ciò determinò una violenta polemica con la CGIL, anche perché si arrivò alla stesura di un piccolo studio che ebbe una grande diffusione: *Il punto di vista della Cisl sulla CED*. Da certi ambienti ostili all'idea si arrivò a dire che certe posizioni non trovavano l'appoggio "delle grandi masse cattoliche". Si trattava di critiche spesso impregnate di "massonismo e anticlericalismo", che avevano lo scopo, almeno secondo la Chiesa, di minimizzare le tradizionali radici cristiane dell'Europa.

De Gasperi, assieme al lorenese Robert Schuman e al renano Konrad Adenauer, fu, come avrebbe detto anche un abusato luogo comune, uomo di frontiera e cattolico, per questo convinto europeista. Essere "di frontiera" significava, tra l'altro, essere

cresciuti in un fattivo bilinguismo, quindi portati a capire le ragioni degli altri, qualità essenziale per una politica costruttiva. Si capisce perché il leader trentino, come ministro degli esteri, auspicò da subito il ritorno della Germania nel contesto delle nazioni europee. Quantunque l'europeismo fosse nel suo DNA, nell'immediato dopoguerra, era concentrato anche su altre questioni nelle quali, comunque, evidenziò sempre la necessità di non lasciarsi irretire dagli angusti limiti dell'idea di nazione. "Vogliamo fare una politica internazionale senza nazionalismi, ma con la fede nella nuova Europa, che non è come si va dicendo un'utopia: è una speranza fondata, ed è soprattutto una necessità". Affermazioni realistiche, ma non sradicate dai grandi ideali.

Per lui, dall'Unione europea sarebbe potuta "derivare la soluzione di alcuni dei nostri principali problemi interni". Era del parere, precorrendo addirittura gli "Accordi di Schengen", che si dovesse "provvedere alla liberalizzazione del movimento non solo dei capitali ma anche degli uomini; senza di questo il problema della disoccupazione (...) non si potrà risolvere". Inoltre, questi movimenti della manodopera, avrebbero facilitato il "provvedere all'integrazione delle politiche economiche e finanziarie e alla cooperazione politica internazionale", oltre l'accrescimento dei rapporti interculturali, facilitando una reale unificazione europea.

La nuova Europa doveva andare oltre i sei Stati fondatori. Occorreva una nuova alleanza a cui potessero partecipare tutti i popoli vittime delle guerre" e che aspiravano prima di tutto alla pace. A dover

essere unite saranno “soprattutto le grandi masse lavoratrici di una parte e dell'altra e sarà creato un grande baluardo di tranquillità e di sicurezza”. Su De Gasperi esistono molti più studi sulla sua politica interna che quella estera e, questo, ha contribuito a farlo apparire quasi come “prigioniero” dei voleri vaticani o americani. Si tratta di impostazioni dense di pregiudizi che finiscono per dimenticare non pochi aspetti caratterizzanti della politica degasperiana.

Infaticabile rimase l'azione europeista di De Gasperi che prese contatti con varie organizzazioni, come il *Movimento federalista europeo* di Alfredo Spinelli, di cui, il 4 novembre 1950, sottoscrisse la petizione popolare per uno Stato federale. Il MFE, due anni dopo, sosterrà, con Ivan Matteo Lombardo, la necessità di un'autorità politica europea “democraticamente responsabile di fronte ai popoli europei, e dotata del potere di levare le imposte”. De Gasperi fece propria questa impostazione. Divenuto Ministro degli esteri, nel dicembre dell'anno seguente, alla Conferenza per l'Esercito Europeo, sostenne che l'Italia era pronta a trasferire ampi poteri alla comunità europea.

Precedentemente, De Gasperi aveva dato, nel maggio del 1950, l'assenso italiano al “piano Schuman”. L'obiettivo era la costituzione della CECA. Già allora, la delegazione italiana tenderà di favorire la partecipazione della Gran Bretagna all'accordo. Ma le vicende del Trattato risentirono degli eventi internazionali. La guerra di Corea e un possibile attacco sovietico portarono

la Francia a suggerire “la costituzione di un esercito integrato europeo” agli ordini di un ministro della difesa comune. Tale ministro sarebbe stato responsabile di fronte ai governi e anche davanti a un'Assemblea europea. Il piano si chiamò *Pleven*, dal nome dell'allora Presidente del consiglio francese. De Gasperi, sempre interessato alle questioni francesi, pensò subito che fosse giunto il momento per l'Unità europea, allora vista di buon occhio persino dagli USA.

Il momento però non fu facile. Si trattò di superare alcune resistenze interne al suo partito. Dossetti, critico dell'adesione italiana al Patto Atlantico, reclamava “un ruolo maggiore e più incisivo del partito sugli orientamenti di politica estera”. Malgrado ciò, De Gasperi sostenne che, in occasione di una sua prossima missione a Strasburgo, non avrebbe accettato l'accordo sulla CED così “come era, ma sarebbe arrivato a porre la *questione federalista e costituzionale*”. Idea che, pur tra alcune perplessità, ebbe a Strasburgo almeno, sia pur per poco, un esito positivo.

De Gasperi ritenne di dover andare oltre la CED pensando ad una vera Comunità Politica Europea, con un'Assemblea eletta dagli europei e con poteri deliberativi, ipotizzando che da questa dovesse dipendere persino un esecutivo. Le sue parole non lasciano alcun dubbio: “Noi abbiamo accettata la proposta francese (...) perché la Comunità di Difesa è destinata a diventare, sia pure entro determinati limiti, comunità politica ed economica

dell'Europa”. Tra l'altro la difesa della pace appariva così più certa dato che da una parte si superava “il conflitto sempre rinasciente tra la Francia e la Germania”, dall'altra la CED diventava una “garanzia di pace anche verso la Polonia e la Russia” poiché la Germania, condizionata da una ferrea alleanza, non avrebbe potuto dichiarare guerra a chiunque. Da Gasperi aveva fretta perché era persuaso che la convinzione di molti dipendeva dalle favorevoli contingenze internazionali, che, però, non potevano durare a lungo.

Il 10 settembre i Sei ministri degli esteri avevano accolto la proposta di De Gasperi, sostenuta da Schuman e Adenauer, di “predisporre il progetto di costituzione federale europea”, proposta che valse al leader italiano l'attribuzione, ad Aquisgrana, del Premio Carlo Magno, il 24 settembre del 1952. Era il punto di massima euforia. Ma la nuova presidenza repubblicana e la morte di Stalin riproposero le posizioni euroscettiche non molto dissimili da quelle odierne.

Il lento cammino dell'Unione andò avanti tra mille difficoltà. Solo di recente, e spesso in modo frettoloso, si è passati a un doveroso allargamento dell'Unione. L'euro ha contribuito a una accelerazione, ma temi come quelli della difesa, della politica estera, di un effettivo federalismo, restano ancora una necessità e un obbligo per gli europei di oggi. Riprendere gli insegnamenti del passato e andare avanti è un obbligo morale al quale non possiamo sottrarci.

La gente dei campi e il sogno di Bonomi

Di Nunzio Primavera, prefazione di Carlo Petrini
Edito da Laurana, 2018

“La gente dei campi e il sogno di Bonomi”, edito da Laurana, è stato pubblicato nel 2018.

Il libro racconta la storia della Coldiretti, dalla sua fondazione alla riforma agraria. Ne è autore Nunzio Primavera, giornalista esperto sui temi sindacali, economici e agroalimentari. La premessa è firmata da Carlo Petrini fondatore di Slow Food.

Nell'autunno del 1944 rinascono partiti e sindacati. Paolo Bonomi, giovane partigiano cattolico di famiglia contadina, non sottoscrive il Patto di Roma perché teme un sindacato a maggioranza social comunista, con programmi dedicati a soddisfare solo le rivendicazioni operaie e bracciantili a discapito delle richieste della proprietà coltivatrice diretta. Per questo il 30 ottobre 1944, con un gruppo di agricoltori, Bonomi fonda la Coldiretti rompendo l'unità sindacale disegnata da Bruno Buozzi, Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio. Realizza così il sogno di dare dignità economica, politica e sociale alle famiglie coltivatrici fino allora prive di diritti e tutele sociali e mai considerati giuridicamente ed economicamente come categoria lavoratrice vera e propria.

La nascita della Coldiretti, fu vista di buon grado anche dalla Chiesa che ne accompagnò i primi passi. Monsignore Giovan Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato si può considerare uno dei registi della nascita della Coldiretti. Con il suo consiglio e con quello di monsignor Pietro Pavan, Bonomi si circondò di una classe dirigente di giovani di Azione Cattolica formati alla scuola sociale cristiana. Grazie alla saggezza dei parroci di campagna, primo fra tutti don Primo Mazzolari, fu mitigata in quei giovani l'influenza del sistema educativo fascista contribuendo a formare tanti che in Coldiretti, come nel mondo economico e cooperativo, divennero protagonisti della nuova Italia. Giovanni Leone, Presidente della Repubblica, intervistato da Oriana Fallaci nell'aprile del 1973, ricorda che *L'Azione Cattolica* è “l'unico grande rifugio antifascista” che fosse offerto in quegli anni bui ai giovani che volessero opporsi alla dittatura, la formazione era *basata sui principi di libertà, democrazia, solidarietà umana*. “L'Azione



Cattolica fu una grande salvezza per noi, guai se non l'avessimo avuta”.

La riforma agraria di Bonomi, realizza la promessa risorgimentale di dare le terre ai contadini e crea così, la più grande redistribuzione di ricchezza mai realizzata in Italia. La scelta del fondatore ebbe un consenso immediato in milioni di famiglie contadine, che trovarono un'identità, quella di coltivatori diretti e ottennero l'assistenza sanitaria e la previdenza sociale attraverso strumenti quali casse mutue, pensioni e assegni familiari.

Nunzio Primavera, in questo libro, analizza la storia dal punto di vista sindacale, politico e culturale e racconta in maniera attenta e precisa, con dovizia di nomi e norme, date e dati, aiutando il lettore a comprendere una pagina di storia fondamentale nella ricostruzione economica e civile dell'Italia distrutta dalla guerra. Una fase di transizione che per l'Italia avrebbe significato il passaggio da paese agricolo a paese industriale, con un conseguente cambiamento radicale della società del tempo, con fenomeni di migrazione massiccia verso le città e con l'abbandono delle aree rurali e, di conseguenza con equilibri precari da ristabilire. La narrazione di questo libro si concentra sul periodo di presidenza di Bonomi, che terminerà nel 1980.

Il lavoro della Coldiretti intanto continua e, proprio quest'anno, festeggerà i settantacinque anni della sua fondazione.

M.G.O.

Donne: infortuni e malattie professionali



Nel 2018, almeno 1 denuncia di infortunio sul lavoro su 3 riguardava una lavoratrice, secondo i dati dell'Inail: i casi sono stati quasi 230.000, (più 0,1% rispetto al 2017).

Nonostante il calo generale del numero di incidenti denunciati dalle lavoratrici, tra il 2013 e il 2017 sono aumentati gli episodi che hanno coinvolto le donne over 50, dato che mette in evidenza che il rischio di restare vittime di un infortunio

cresce all'aumentare dell'età.

Nel 2018 forte è stata anche l'incidenza degli infortuni in itinere per le donne: gli episodi che si sono verificati nel tragitto casa-lavoro-casa e con il mezzo di trasporto hanno causato oltre 1/3 dei decessi (36,5%).

In merito agli infortuni al femminile, nel solo primo mese del 2019 è emerso, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento del 26% degli infortuni in itinere e dell'11,1% delle denunce.

Nel 2018 sono state presentate dalle donne 16.006 domande

di riconoscimento di malattia professionale, (più 1% rispetto al 2017).

Le cifre confermano l'aumento delle denunce di malattia professionale sia per gli uomini che per le donne, registrato negli ultimi anni: solo a gennaio 2019 le richieste di riconoscimento di patologie causate dal lavoro che hanno colpito le donne sono aumentate del 4% rispetto al gennaio del 2018.

Le patologie più diffuse che colpiscono le donne sono le tendiniti, le dorsopatie, le ernie discali e la sindrome del tunnel carpale.

Benefici previdenziali amianto

Gli ex lavoratori delle imprese di scoibentazione e bonifica colpiti da malattie legate all'asbesto, dovute all'esposizione all'amianto, hanno diritto, fino al 2020, a benefici previdenziali. per esposti all'amianto.

La legge di bilancio 2019 prevede che possa godere anche chi si è reimpiegato nel settore pubblico e ha fatto la ricongiunzione dei vari periodi contributivi.

In sostanza, anche chi non ha più contributi nell'assicurazione generale obbligatoria, ma ne ha almeno 30 anni in una delle gestioni esclusive, esonerative o sostitutive grazie alla ricongiunzione può ottenere:

- maggiorazione contributiva;
- sussidio per l'accompagnamento alla pensione.

Quali sono?

I lavoratori possono avere diritto a:

- maggiorazione dell'anzianità assicurativa e contributiva pari al periodo necessario a raggiungere i requisiti previsti fino al 2011 per la pensione (quota 96 con 35 anni di contributi e 61 anni di età, oppure 36 anni di contributi e 60 anni di età; in alternativa, 40 anni di contributi, a prescindere dall'età), se hanno almeno 30 anni di anzianità assicurativa e contributiva;
- sussidio di importo uguale a quello dell'assegno sociale per l'accompagnamento alla pensione fino alla prima decorrenza utile.

All'assegno, che non è reversibile né viene considerato per il calcolo della pensione, corrisponde l'accredito della contribuzione figurativa, se necessaria al raggiungimento del requisito contributivo

più basso utile per andare in pensione.

A chi spettano?

Può chiedere i benefici previdenziali amianto chi:

- è stato occupato in imprese che hanno svolto attività di scoibentazione e bonifica;
- ha concluso il rapporto di lavoro per chiusura, dismissione o fallimento dell'impresa in cui era occupato e il cui sito è oggetto bonifica da parte dell'ente territoriale ;
- non ha maturato i requisiti anagrafici e contributivi per andare in pensione;
- è stato colpito da una malattia riconosciuta come legata all'asbesto;
- ha fatto la ricongiunzione di diversi periodi contributivi, anche se presenti in una gestione previdenziale diversa da quella dell'Inps.

Per ulteriori informazioni e per ricevere assistenza, rivolgiti alla sede Inas Cisl più vicina.

Informazioni

TESSERAMENTO 2019



È più di una tessera.

È mettere tutti i giorni al centro i tuoi diritti.



+ Tutele
+ Assistenza
+ Partecipazione

www.faicisl.it

#FAI
SQUADRA

#FAI
di +

SOS Numero verde gratuito
800.199.100
CAPORALATO

#FAI  **BELLA L'ITALIA**



ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

